

# FRIULI NEL MONDO



Agosto 2002
Anno 50 - Numero 575

**Mensile** a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente postale nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

INCONTRO CON LE COMUNITÀ FRIULANE NEL MONDO

# Gorizia, 4 agosto 2002

## Saluto del Presidente della Provincia di Gorizia

*Giorgio Brandolin*

Gorizia e l'Isontino, da sempre, per il loro vissuto storico, rappresentano una sorta di ideale punto di incontro fra genti diverse per appartenenza culturale, linguistica e di tradizioni. In un territorio non molto vasto quale il nostro, infatti, sono presenti cultura e tradizioni friulane, bisiache, slovene, gradesi. Espressioni diverse sempre aperte al confronto ed al dialogo, che costituiscono, come ho avuto più volte modo di affermare, la caratteristica principale, quasi una ragion d'essere della nostra Provincia. La più numerosa oggi fra le diverse componenti linguistiche presenti sul territorio è la componente friulana. E l'incontro del 4 agosto con le comunità di emigranti ed i Fogolârs Fulans rappresenta un riconoscimento per Gorizia e l'Isontino, in particolare appunto per la componente friulana. Un incontro che fa seguito e si lega idealmente con il convegno organizzato nel 1999 dalla Società Filologica Friulana a Gorizia per celebrare gli ottant'anni dalla costituzione. Si parlò allora di una sorta di ritorno alle origini perché è da Gorizia che la Filologica prese vita nel 1919, non a caso sulle rive dell'Isonzo, a conclusione di una splendida stagione culturale, bruscamente interrotta dalla prima guerra mondiale. Gorizia infatti poteva offrire qualcosa di irripetibile e singolare: quella "gorizianità" che è insieme una ricchezza spirituale e un modo di essere, una civiltà e una storia, un patrimonio costruito per secoli nell'incontro fecondo di cultura tedesca e cultura slava, da cultura friulana e da cultura italiana che qui convivevano proficuamente a scuola e nei dialoghi di quartiere, in famiglia e al mercato, negli incontri personali e nella vita comunitaria. Un esempio singolare di identità e di autocoscienza, di civiltà: questo il senso più alto dell'evento di cui oggi celebriamo l'anniversario. Una ragione in più per farne motivo di cultura e di civiltà che ha molto da dire anche al cittadino di oggi, all'uomo e alla donna che vedono nell'Europa dei popoli e delle regioni – senza confini, composto da comunità ed etnie diverse, con l'armonia delle diversità linguistiche e umane – il realizzarsi di una speranza. Un auspicio che, a dieci anni dal crollo del muro, chiede di essere realizzato ogni giorno con l'impegno di tutti. I rischi delle guerre ideologiche ed etniche, lo sappiamo bene dopo quanto è avvenuto in Bosnia e in Kossovo come a Timor Est e in Cecenia, si vincono proprio accettando di vivere la sfida delle diversità, la molteplicità nell'unità. Questa terra – con le ricchezze culturali e linguistiche offerte anche da altri linguaggi quali il gradese e il bisiaco, il veneto e l'istriano – è un esempio positivo di come si possa convivere e valorizzare appieno le diversità.

I nostri antenati, in tempi non molto lontani, sono stati chiamati dai casi della vita ad abbandonare il "fogolâr" per cercare altrove condizioni di vita migliori. Oggi, per certi versi, assistiamo ad un'operazione contraria. La voglia, la curiosità di tanti figli di friulani nel mondo che tornano in Friuli, che cercano qui le radici dei propri avi. A pieno diritto quindi, in un mondo che corre, forse troppo in fretta e troppo in fretta dimentica, che lascia perdere valori ed identità, il friulano è cittadino del mondo, dove è conosciuto ed apprezzato per le doti di serietà, operosità e capacità proprie del nostro mondo.

Il merito grosso dell'Ente Friuli nel Mondo consiste proprio in questo, nel cercare di riannodare il filo che ci lega indissolubilmente al passato, fatto di cultura e tradizione, per basare su questo il futuro. Un dare voce anche a chi non ha voce, da un lato, e dall'altro coltivare, promuovere, approfondire e far conoscere la nostra storia, il nostro mondo, il nostro "jessi furlans".

Identità quest'ultima che non si deve stemperare nelle pur lodevoli occasioni di scambio culturale e folcloristico ma deve esprimersi anche nelle situazioni difficili generate dalle disuguaglianze che affliggono il nostro pianeta. È di stretta attualità la tragica situazione che sta vivendo un paese amico come l'Argentina a cui , nella prima metà del secolo scorso, tanti friulani hanno guardato con speranza e con aspettative di una vita migliore per i loro figli. Questa speranza oggi sembra andata delusa e questi figli di friulani si rivolgono a noi richiamando le nostre coscienze ad un dovere che deve essere imperativo morale per quanti vogliono coltivare nella prassi l'autentica friulanità.

E Gorizia, oggi, idealmente riannoda i fili del passato per guardare al futuro con rinnovato vigore, con nuovo slancio e nuove proposte. Buona parte del territorio e della popolazione della nostra provincia sono di matrice e madrelingua friulana. La presenza quindi della Provincia a sostegno delle celebrazioni odierne mi pareva doverosa oltre che scontata.

L'Amministrazione Provinciale di Gorizia si unisce quindi a questa festa di popolo con la coscienza di avere un compito importante: quello di consentire a tutte le espressioni culturali di essere protagoniste ma dentro ad un contesto di rispetto e responsabilità. La ricchezza delle diversità esige sempre più la creazione di momenti di sintesi e di dialogo, di incontro e di valorizzazione di tutti per il bene comune. Un compito al quale la politica non si deve sottrarre.

La Provincia di Gorizia ed il suo Presidente – nel momento in cui tornano a galla discorsi quali il Friuli storico o l'area metropolitana di Trieste come strumenti per il riordino amministrativo del territorio, discorsi che puntualmente si ripresentano ogni cinque/dieci anni, che portano all'annullamento delle diversità e dell'unità regionale – invita tutti, a cominciare da se stessa, a guardare all'insegnamento che ci viene dai tanti nostri corregionali emigrati oggi presenti qui a Gorizia per mantenere vivi i rapporti con la propria storia, le proprie radici.

A tutti i presenti, oggi numerosi qui a Gorizia, l'augurio che l'incontro odierno rappresenti una tappa importante e significativa, utile per avviare e rinsaldare i contatti con la Patrie dal Friûl.

A tutti un cordiale e sincero Mandi.



*Veduta panoramica della città di Gorizia.*

## *Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002*

## *Programma*

*Ore 10.00:* *deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti - Parco della Rimembranza*

*Ore 10.30:* *raduno presso Piazza Vittoria*

*Ore 10.45:* *formazione corteo per raggiungere il Duomo di Gorizia, in Corte Sant'Ilario, accompagnati dalla "Banda Città di Cormons"*

*Ore 11.00:* *Santa Messa presso il Duomo, cui faranno seguito i saluti delle Autorità presenti*

*Ore 12.30:* *pranzo presso l'Azienda Fiere Gorizia via della Barca 15*

°°°°°°°°

*Allieteranno il pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche*

# Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

## Aumento delle pensioni per i disagiati

Indipendentemente da quanto abbiamo detto in precedenza riguardo alle modalità di attribuzione alle persone svantaggiate dell'aumento di pensione fino a € 516,46 (cioè un milione di vecchie lire), disposto dalla legge Finanziaria per il 2002, un altro provvedimento (il Decreto Ministeriale 4 febbraio 2002, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 marzo 2002, n° 53, ha stabilito per l'anno in corso gli importi delle pensioni, degli assegni e delle indennità a favore dei mutilati ed invalidi civili, ciechi civili e sordomuti ed i limiti di reddito che non devono essere superati per il diritto alle prestazioni pensionistiche.

In particolare ammonta a € 12.796,09 annui il limite reddituale per fruire della pensione spettante ai ciechi assoluti e parziali, ai mutilati e invalidi civili totali ed ai sordomuti, ed a € 3.755,83 annui per l'assegno mensile spettante ai mutilati ed invalidi civili parziali.

La pensione spettante ai ciechi assoluti è stabilita in € 236,45 mensili, mentre aumentano a € 218,65 la pensione di inabilità spettante agli invalidi totali; l'assegno mensile agli invalidi parziali; l'indennità mensile di frequenza ai minori invalidi civili; la pensione ai sordomuti, ai ciechi assoluti ricoverati nonché ai ciechi "ventesimisti".

### Pratiche INPS via Internet per i residenti all'estero

**I cittadini italiani residenti all'estero potranno svolgere le pratiche pensionistiche collegandosi con la sede centrale dell'Inps a Roma. Il collegamento via Internet è stato inaugurato nei giorni scorsi con successo da New York.**

**Patronati e consolati, in Italia e all'estero, potranno rilasciare a tutti gli assicurati Inps che ne facciano richiesta il Pin, cioè il codice personale d'accesso ai nuovi servizi telematici.**

## Prestazioni previdenziali percepite indebitamente

L'Inps sta recuperando le somme incassate indebitamente dai pensionati. L'operazione è contemplata dalla legge Finanziaria per quest'anno (art. 38, co. 7-10 della legge n° 448/2001).

Da molti anni ormai il diritto a certe prestazioni a carattere assistenziale (siano esse erogate a titolo principale, come l'assegno sociale, o accessorio, come l'integrazione al trattamento minimo) spetta soltanto se il richiedente e, talvolta, anche i suoi familiari non oltrepassano con le proprie disponibilità un certo ammontare, che varia di anno in anno in base all'aumento del costo della vita accertato dall'Istat, cioè l'Istituto centrale di statistica.

L'Inps verifica periodicamente, con la collaborazione dei centri di assistenza fiscale e dei professionisti con i quali ha siglato apposite convenzioni, i redditi di cui hanno goduto le persone titolari delle prestazioni stesse.

Così emergono le posizioni debitorie di pensionati che, nella maggior parte dei casi in buona fede, hanno percepito prestazioni senza averne titolo, proprio perché i loro redditi superavano il limite indicato dalla legge.

Con la nuova regolarizzazione (una precedente, introdotta nel 1997, aveva riguardato le partite debitorie maturate sino al 1995) gli interessati possono sistemare in forma agevolata le loro pendenze nei confronti dell'ente previdenziale.

Oggetto del provvedimento sono gli indebiti pensionistici quantificati, entro i limiti della prescrizione decennale, fino al 31 dicembre 2000.

La restituzione delle somme percepite in più oltre l'importo delle prestazioni e degli eventuali trattamenti di famiglia riguarda soltanto (e, comunque, solo nella misura del 75 per cento del debito complessivo) le persone che nel 2000 hanno avuto un reddito individuale, imponibile ai fini dell'Irpef, superiore a € 8.263,31 e cioè 16 milioni delle vecchie lire.

La restituzione all'Inps delle somme avverrà mediante trattenuta diretta dell'importo della pensione, anche in forma rateale, senza maggiorazioni.

Beneficeranno invece di un condono e potranno quindi tirare un sospiro di sollievo, i pensionati che nell'anno in parola non hanno superato tale limite di reddito.

Qualora fosse accertato il dolo del pensionato nel provocare l'indebito, però, non vi sarà sanatoria totale né parziale. Solo in questo caso il recupero sarà esteso anche ai suoi eredi.

OOOOO

L'Inps ha dettato, in una recente circolare, i criteri per l'accredito figurativo (cioè senza che ci sia un materiale versamento di contributi) dei periodi di congedo straordinario ai familiari di persone con handicap, così come prevede l'art. 42 del decreto legislativo n° 151 del 2001 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e di sostegno della maternità e della paternità).

La disposizione stabilisce che la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre oppure, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o sorelle conviventi della persona handicappata hanno diritto a fruire del congedo, in forma continuativa o frazionata, per non più di due anni entro 60 giorni dalla richiesta.

La norma può venire applicata, però, a condizione che la persona disagiata presenti una situazione di gravità accertata da almeno cinque anni; inoltre i parenti in questione devono, ovviamente, avere titolo a godere delle agevolazioni previste dalla stessa legge per l'assistenza del figlio o del fratello.

Durante il periodo di congedo il lavoratore interessato conserva il posto di lavoro senza diritto alla retribuzione e non può svolgere alcun tipo di attività lavorativa.

# SARÀ POSSIBILE ACQUISIRE LA CITTADINANZA TEDESCA SENZA PERDERE QUELLA ITALIANA

**La Germania è tra i paesi europei quello in cui vive e lavora il maggior numero di connazionali. Finora però ad essi era impedita la possibilità di ottenere la cittadinanza tedesca senza perdere quella italiana. E ciò non per ostacoli da parte della Germania.**

**La legislazione tedesca infatti stabilisce che i concittadini dell'Unione Europea possono diventare cittadini della Repubblica Federale di Germania conservando anche la cittadinanza del Paese di origine, ma quando vi sia una condizione di reciprocità da parte di quel Paese. Purtroppo una norma del nostro ordinamento, risalente al 1994, richiedeva la perdita della cittadinanza precedente a chi si naturalizzava italiano.**

**Ora, come annunciano le agenzie aise e inform, un decreto ministeriale ha stabilito che i cittadini dell'Unione Europea possono diventare cittadini italiani senza perdere la cittadinanza dell'altro Paese dell'Unione. Sono in corso contatti tra le nostre autorità e quelle tedesche per rendere operativo il nuovo regime di doppia cittadinanza tra i due paesi a partire dal prossimo mese di dicembre.**

**Per circa 650.000 italiani che si trovano in Germania, questa è certamente una buona notizia, in quanto l'acquisizione della cittadinanza tedesca e il mantenimento di quella italiana permetterà loro non solo di sentirsi, ma anche di poter operare come cittadini a pieno titolo in entrambi i paesi.**

**Assieme alla soddisfazione per il raggiungimento di questo traguardo, ci pare però doveroso esprimere l'esigenza che si proceda ad un attento esame della nostra normativa per rimuovere tempestivamente le clausole, come quella qui ricordata, che impediscono il pieno espletamento dei principi fissati nella legislazione.**

**G. D.**

# Dal Brasile in Friuli



Nella foto il gruppo in visita alla sede di Friuli nel Mondo.

*Due dozzine di brasiliani per la maggior parte di origine friulana dello stato del Rio Grande do Sul sono stati in visita in Friuli per quindici giorni tra aprile e maggio guidati dai presidenti dei Fogolâr di Santa Maria e di San Pedro, rispettivamente José Zanella e Noé Piussi.*

*Hanno preso contatto, accompagnati dal presidente Mario Toros e dal direttore dell'Ente Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora, con i responsabili regionali, della Provincia di Udine e dell'ateneo udinese; con quest'ultimo l'Università di Santa Maria ha già avviato una promettente collaborazione.*

*Gli ospiti hanno approfittato della loro venuta per incontrare i parenti e rivedere la terra che i loro avi lasciarono dopo la seconda metà del 1800.*

*Non è mancata la visita al Convitto Nazionale Paolo Diacono dove sono ospitati i ragazzi provenienti da Argentina e Brasile che hanno partecipato al primo progetto "Studiare un anno in Friuli" realizzato in collaborazione tra il nostro Ente e il Convitto Nazionale.*



*I presidenti dei Fogolârs di Santa Maria, José Zanella e di San Pedro, Noé Piussi con il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros nella sede dell'Ente.*

## *"Amis du Frioul" si incontrano a Cavasso Nuovo*

*L'associazione Amis du Frioul organizza per sabato 17 agosto alle ore 9.00, l'annuale giornata-incontro per gli emigrati che rientrano in Friuli per le vacanze estive e per quanti vorranno partecipare alla loro festa.*

*Quest'anno la scelta è caduta su Cavasso Nuovo, dove il programma prevede la visita al Museo dell'Emigrazione che sarà illustrata dal sindaco Silvano Carpenedo.*

*Seguirà il pranzo sociale a Spilimbergo.*

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

**Consiglieri:** Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

**Collegio dei revisori dei conti:** Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

**Collegio dei probiviri:** D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
**Arti Grafiche Friulane**
Tavagnacco (Udine)

**Con il contributo di:**
**- Presidenza del Consiglio dei Ministri**
**- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia**
**- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero**

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

# NUOVI RICONOSCIMENTI A DOMENICO LENARDUZZI

Qualche mese fa, il dott. Domenico Lenarduzzi è stato insignito della laurea Honoris Causa dell'Università di Lovanio. Domenico Lenarduzzi, forse è più conosciuto in seno alla comunità friulana come presidente del Fogolâr furlan di Bruxelles, ma di certo nel mondo dell'educazione superiore non conoscere i programmi cui egli ha dato i natali oggi è una grave lacuna.

Nato a Torino nel 1936 da genitori friulani, è sfollato con la famiglia nel 1943 ad Ovoledo di Zoppola, paese di origine del padre. Dal '47 è in Belgio, a seguito del padre impiegato come minatore. "Era il periodo più difficile – dichiara Lenarduzzi al giornalista Bruno Vespa nel corso di una intervista – per l'emigrazione italiana. Noi venivamo messi insieme ai lituani e agli estoni negli ultimi banchi e ci chiamavano macaroni, dicendoci cose poco gentili".

Proprio a seguito di un alterco con un compagno di classe viene mandato in una casa di correzione dove incontra un sacerdote che lo avvia allo studio. Una carriera scolastica conclusa brillantemente con il conseguimento della laurea in Ingegneria Commerciale e quindi in Scienze Politiche e Sociali. Entra nella Comunità Economica Europea nel 1960 come impiegato e sale l'intera scala gerarchica. Funzionario della Corte dei conti, quindi Amministratore nella Direzione Generale dell'Occupazione e degli Affari Sociali, Amministratore principale della Direzione Generale della Politica regionale, Capo Divisione della Cooperazione dell'Istruzione a livello europeo. Infine, Direttore della politica di cooperazione dell'istruzione e Direttore generale della politica istruzione e formazione professionale e cultura della Commissione Europea. Una carriera che lo fa diventare uno dei dirigenti più importanti dell'Unione europea. Tra l'altro, è stato ideatore dei programmi Erasmus di cooperazione europea delle università per favorire la mobilità degli studenti, che ha permesso a tanti giovani di potersi relazionare con colleghi e istituzioni educative dell'Europa, e Socrate.

Dall'anno scorso è direttore generale onorario della Commissione e consigliere personale della commissaria Reding che ha scritto di lui: "Quest'Europa non l'ha solo sognata ma l'ha messa in pratica, e largamente: è grazie al suo impegno che migliaia di giovani hanno potuto vivere e comprendere l'Europa... ha contribuito a creare le fondamenta stesse di una vera Europa dei cittadini".

L'importanza, il ruolo e la stima che ha raccolto Lenarduzzi in tutta Europa è simbolicamente testimoniata dalla decisione della prestigiosa rivista "Nouvel Observateur" di inserirlo, nel '98, tra i 100 campioni "made in Europa", in buona compagnia, tra gli italiani, di Gianni Agnelli, Michelangelo Antonioni, Emma Bonino, Umberto Eco, Emilio Gabaglio, Luciano Pavarotti, Giorgio Armani, Luciano Benetton e Renzo Piano.

Edit Cresson, ex Primo Ministro francese, ha scritto: "Ho avuto l'onore ed il piacere di lavorare con lui. Insieme abbiamo diviso il piacere e la preoccupazione dell'innovazione. Abbiamo lavorato per costruire l'Europa dei cittadini, cercando di coniugare tradizione ed avvenire. Tutti coloro – e sono molto numerosi – che hanno apprezzato il lavoro e la persona dell'ing. Lenarduzzi, e che l'hanno amato, continueranno ad ispirarsi del suo esempio e trasmetteranno la sua fiamma".

Domenico Lenarduzzi ha speso le proprie energie anche per la comunità friulana, vedendo nella conoscenza dell'altro, uno dei pilastri della costruzione della nuova società.

Già negli anni Settanta, Domenico Lenarduzzi, assieme ad un motivato gruppo di friulani residenti a Bruxelles, rifonda il Fogolâr Furlan della capitale belga, diventandone presidente. Nonostante gli impegni sempre più numerosi richiesti dal suo lavoro, non tralascia di dedicarsi alla causa friulana. Durante la sua presidenza il Fogolâr di Bruxelles realizza importanti iniziative tra le quali ricordiamo l'esposizione della Mostra della Civiltà Friulana, organizzata nelle sale di palazzo Berlaimont e alla cui inaugurazione partecipano il presidente dalla Giunta Regionale Comelli e il presidente della Commissione europea Ortoli; la presentazione della traduzione in francese del libro "Storia del Friuli" di Pier Silverio Leicht; i convegni della gioventù europea organizzati da Friuli nel Mondo nonché tantissime altre manifestazioni culturali con la visita di corali e gruppi folcloristici.

Vicepresidente di Friuli nel Mondo in rappresentanza dei Fogolârs Furlans nel mondo, è stato vicepresidente del Comitato regionale dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia.

È stato insignito del Premio Epifania 2000 e in precedenza nominato Ambasciatore del Made in Friuli, nonché delle più alte onorificenze da parte di numerosi Stati europei.

L'8 settembre prossimo gli sarà consegnato il "Carer Prize" dall'Università di Firenze e dalla SEFI, Società europea per la formazione degli ingegneri, per il suo eccezionale contributo all'internazionalizzazione dell'educazione universitaria in Europa.



Lenarduzzi a Lovanio con i familiari e alcuni rappresentanti del Fogolâr Furlan di Bruxelles.

Sotto, Domenico Lenarduzzi incontra il Santo Padre Giovanni Paolo II.



*Il Trattato di Roma, che nel 1957 ha istituito la Comunità europea, parla di tariffe doganali, di regolamenti in materia di trasporti, di occupazione, agricoltura ecc. ma non parla di cultura né ancor meno di insegnamento e istruzione. Se dovessimo redigere oggi un trattato così fondamentale sull'unificazione e l'unità europea, questa sarebbe considerata indubbiamente, e a buon diritto, una grave lacuna.*

*Quando Domenico Lenarduzzi nacque a Torino nel 1936, una simile "Europa economica" non era neppure in discussione. Lenarduzzi compì i propri studi presso la sezione francofona dell'Università di Lovanio, all'epoca ancora unitaria. Nel 1960, quando entrò, una volta terminati gli studi, al servizio della Comunità europea, il suo campo di lavoro attuale non esisteva ancora. Il giovane Lenarduzzi cominciò con l'occuparsi di cose attinenti al suo percorso di studi, cioè problemi socio-economici, in particolare nel campo della finanza e dell'economia regionale. Solo nel corso della seconda metà della sua carriera, a partire dagli anni '80, egli ha potuto emergere come lo specialista dell'insegnamento di ciò che l'Unione europea era divenuta nel frattempo.*

*In una recente intervista, egli esprime il suo stupore sul fatto che agli albori dell'integrazione europea, era più semplice varcare le frontiere per un lavoratore non specializzato che per un diplomato. Il diploma era in effetti riconosciuto solo nel paese di emissione. Si trattava di una totale anomalia. Si dovette attendere ancora numerosi anni prima che la cultura e l'istruzione venissero a far parte della prospettiva europea. Fu solo nel 1969 che il patrimonio culturale, la cittadinanza e la gioventù furono oggetto di un vertice europeo. E solo nel 1974 si tenne il primo incontro europeo dei Ministri dell'Istruzione. Bisognò tuttavia attendere quasi altri dieci anni prima che si comprendesse che la cittadinanza europea, il cui contenuto era stato ridotto ai minimi termini, aveva seguito troppo da vicino il modello economico. Domenico Lenarduzzi comprese che non era possibile parlare di cittadini europei se costoro non avessero potuto partecipare in un modo o in un altro a un progetto di formazione comune, un progetto in cui non solo l'identità europea e quella nazionale potevano coesistere armoniosamente, ma soprattutto un progetto in cui insegnamento ed istruzione fossero accessibili a tutti. A partire da quel momento, egli si impegnò totalmente in questo progetto, soprattutto attraverso i primi programmi europei nel campo dell'istruzione. Il Programma Comett era improntato alla promozione della collaborazione tra industria e università, soprattutto per la realizzazione di stage, mentre il programma Erasmus, più noto al pubblico, favoriva una maggiore mobilità tra gli studenti universitari.*

*Questa fu la seconda parte della carriera di Domenico Lenarduzzi. Entrò a far parte della Direzione Generale XXII, che si occupa di cultura e istruzione. In seno alla DG XXII, ma anche fuori da questo ambito, Lenarduzzi intraprese molteplici attività coprendo praticamente tutti i settori d'interesse nel campo dell'istruzione. Per quanto ci riguarda, le sue realizzazioni nel settore universitario sono le più conosciute e apprezzate. Si tratta senza dubbio di una parte solamente del lavoro di Lenarduzzi, ma di una parte certamente importante.*

*Alcuni dati possono rendere l'idea. La prima fase del Programma Socrate, che si è conclusa l'anno passato, ha consentito la mobilità di 275.000 tra studenti e insegnanti. Aiuti sono stati erogati a 1500 università, 8500 scuole e 500 progetti transnazionali. La seconda versione di Socrate, che va dal 2000 al 2006, dispone di un budget che sfiora i due miliardi di euro. E non bisogna scordare che Socrate è solamente uno dei megaprogrammi europei nel campo dell'istruzione.*

*Al di là di questi programmi tradizionali, Domenico Lenarduzzi ha anche sostenuto numerose altre iniziative legate all'insegnamento. Menzionerei, tra le altre, il suo lavoro in favore dell'istruzione delle minoranze, per esempio in favore dei nomadi, il suo impegno per l'educazione in tema ambientale, i suoi sforzi per la formazione permanente, per un miglior insegnamento delle lingue, o per la diffusione delle tecnologie informatiche e della comunicazione. Ho cercato di dare un quadro generale sulle sue attività in questi importanti settori, ma sono stato sommerso dal loro numero, ho quindi cercato di fornire una semplice lista degli argomenti a cui Lenarduzzi si è interessato ma anche qui il compito si è rivelato troppo ambizioso.*

*Onorando Domenico Lenarduzzi, l'Università di Lovanio onora qualcuno che, nella sua carriera come nel suo pensiero, ben personifica la dimensione europea del nostro insegnamento. Ciascuno di noi ha potuto rendersene conto in breve tempo, in primo luogo grazie allo scambio di studenti favorito dal programma Erasmus, il cui contenuto e le cui modalità sono in gran parte state concepite ed elaborate da Domenico Lenarduzzi. Da tre anni a questa parte, ognuno coglie questa dimensione europea attraverso le implicazioni dell'accordo di Bologna.*

*L'Europa e l'istruzione sono indissolubilmente legate l'una all'altra. Taluni non applaudiranno forse ogni giorno, soprattutto quando si trovano a doversi confrontare con i numerosi doveri in tema di concertazione e di gestione legati all'onda di riforme che ha preso avvio in seno all'Europa. Ora, persino coloro che si lamentano devono comunque ammettere che ci troviamo incontestabilmente sulla soglia di ciò che lo spazio europeo dell'insegnamento è chiamato a divenire, vale a dire un ambiente completamente nuovo in cui convergenza, armonizzazione, trasparenza e mobilità sono le parole chiave. Domenico Lenarduzi conosce queste parole chiave da molto tempo. In effetti egli già era partecipe del precursore storico dell'accordo di Bologna, la Magna Charta Universitatis del 1988. Il nuovo spazio di istruzione sarà uno spazio in cui verrà attribuita molta più importanza ai tratti comuni europei che non alle differenze senza tuttavia appiattire questa diversità.*

*Domenico Lenarduzzi sa lottare con entusiasmo, ottimismo e una fede incrollabile in favore della mobilità, fornendole adeguato sostegno e formulando con zelo quasi missionario i concetti che caratterizzano l'istruzione europea. Con ciò Domenico Lenarduzzi contribuisce efficacemente alla realizzazione dell'Europa del cittadino. L'Europa dell'economia è più o meno compiuta, specialmente con l'introduzione dell'euro, ma il cammino verso l'Europa del cittadino è ancora lungo. Domenico Lenarduzzi ha mostrato ripetutamente come questo spirito di civiltà non sia cosa acquisita ma debba essere realizzata attraverso l'istruzione, Un'Europa meramente economica non è l'Europa. Fin tanto che dal 10 al 20 % dei giovani europei lasceranno la scuola senza un diploma e fin tanto che quasi la metà dei giovani tra i 15 e 24 anni avrà seguito al massimo l'insegnamento secondario inferiore, il cittadino europeo non sarà una realtà ma un ideale. Ed è proprio il grande merito del Direttore Generale onorario Domenico Lenarduzzi aver reso questo ideale accessibile.*

***Laudatio di Domenico Lenarduzzi pronunciata a Lovanio il 4 febbraio 2002 dal professor Luc Delbeke***







Sopra, un bel primo piano di Domenico Lenarduzzi e, sotto, la targa apposta nell'atrio a lui dedicato della Biblioteca dell'U.E.



Il sindaco di Casarsa della Delizia, Claudio Colussi consegna il "premio Cittadino dell'Anno", organizzato dall'Associazione Culturale "Forum Democratico" in collaborazione con la Città di Casarsa della Delizia e la Pro Casarsa della Delizia, al dott. Domenico Lenarduzzi, a riconoscimento per l'importante apporto dato nello svolgimento della sua attività lavorativa in seno all'Unione Europea.



Da sinistra, Domenico Lenarduzzi, S.A.R. il Principe Philip erede al trono del Belgio, il Rettore dell'Università di Lovanio, Carla del Ponte, del Tribunale internazionale di L'Aja e sir John Browne, presidente della BPAmoco.

# GORIZIA E IL FRIULI

di *Egone Lodatti*

Nel 1820 Giuseppe Walland, oriundo di Neudorf nella Carniola, il quarto arcivescovo della serie dell'"archidiocesis goritiensis", fa stampare un libretto, in friulano-goriziano, contenente una raccolta di orazioni e di salmi intitolato: «Traduzion in dialet gurizzan-friulan dellis litaniis di duc i Sans, cui salmos, fatta par ordin di monsignor Jusef Vescul di Gurizza e par uso del popul furlan della so diocesi - Udine 1820 nella stamperia Vendrame».
Nella prefazione il "Vescul di Gurizza" domanda, rivolto ad una gran parte dei suoi diocesani: «I todeschs, i cragnolins, han lis lor prejeris nel lor lengaz, parcè no davaressis velis ancia Vò? E parcè Vò dovaressis preà in un lengaz che o non capiso affatt o non capiso tant quant la nostra propria lenga».

Si rivela così la premura dell'arcivescovo "cragnolino" di far tradurre dal latino i salmi in un "dialet" molto usato dal "popul furlan" di Gorizia e dal resto dell'arcidiocesi nel quale non si parla sloveno o tedesco, arcidiocesi che comprende quasi 100.000 friulani-italiani di fronte a quasi 150.000 "cragnolini".
È possibile anche rilevare che non esiste ancora il termine "sloveno", bensì quello di "cragnolino". Già il primo arcivescovo, il conte Carlo d'Attems, aveva dichiarato, a metà del 1700 che a Gorizia "si officia in friulano, la parlata di tutti".
Don Antonio Leonardis, nativo di Quisca nel Collio (1757), da parroco di Lucinico (1790) fa eseguire i canti sacri in friulano e promuove la stampa di una raccolta di litanie in friulano. Si ha così la conferma della spontanea e larga diffusione della popolare parlata friulana a Gorizia.
Consultando il primo libro dei battesimi della parrocchia del Duomo (1596), si trova la testimonianza che a Gorizia nel XVI secolo i friulani sono in netta maggioranza. Nel 1593 è stata stampata a Francoforte una raccolta di quaranta orazioni della domenica, nella quale viene riportato il "Padre Nostro" in "goritianorum et forojuliensis linguae". Nel 1773 Valerio de' Valeri pubblica a Gorizia un "Libro di devozioni in friulano". Ed il primo arcivescovo di Gorizia, C. M. Attems (1711-1774), tiene le sue omelie in friulano. L'insigne storiografo mons. F. Spessot afferma che "questo era il normale consueto linguaggio familiare del presule Attems".
Nel 1883, Teodoro Gartner riassume nella sua grammatica storico-comparata le più importanti fasi fonologiche e morfologiche delle varie forme retoromaniche, ponendo le basi – assieme agli studi dei "Saggi ladini" dell'Ascoli – per lo studio scientifico del friulano, derivato dalla inesauribile sorgente del latino di Roma. Nel 1889 compare uno studio di F. Simsig su "Sollecismi della parlata goriziana". Poco dopo (1890) vengono pubblicati gli studi di Strekelj sui "prestiti" del friulano allo sloveno, per tre volte più numerosi di quelli in senso inverso.
Fra le riviste, la più autorevole è l'"Archivio glottologico italiano" dell'Ascoli, ma anche l'"Archeografo Triestino" ospita notizie rilevanti sul friulano. Dal 1888 al 1905 le "Pagine Friulane" di Domenico Del Bianco pubblicano studi e lavori di carattere più divulgativo che strettamente scientifico, che trovano però larga diffusione per il carattere popolare della rivista. Cessata la sua pubblicazione, Giovanni Lorenzoni tenta di farla riprendere nel 1907 con le "Nuove Pagine", delle quali escono però solo 5 numeri.
Il friulano di Gorizia si distingue soprattutto per il terminale femminile in "a", che è proprio anche della parte occidentale del Friuli verso il Veneto. I confini di questo friulano "goriziano" si estendono dalla costa adriatica all'Isonzo fino al territorio orientale della zona, nella quale si parla sloveno.
Gorizia è l'unica città oltre Isonzo nella quale si parla diffusamente e per tradizione il friulano. Da Gorizia il friulano si estende, oltre il cuneo linguistico sloveno del Collio, verso Cormòns, da dove riprende la parlata con la "e" finale.
Il veneto ha avuto un influsso sul friulano giungendo fino all'Isonzo, facilmente spiegabile con la potenza della Serenissima che, per secoli, ha fatto sentire nel Friuli la sua influenza economica, culturale ed artistica; influsso confermato a Gorizia con l'uso del terminale in "a", tipico (secondo qualche filologo) dei territori friulani più vicini a Venezia.
Nell'Ottocento si affermano a Gorizia quattro scrittori friulani: Pietro Zorutti, Carlo Favetti, Ferdinando del Torre di Romans ed il gradiscano Federico Comelli.
All'inizio del XX secolo a Gorizia non si parla solamente il friulano: è diffuso, particolarmente fra la borghesia, anche il dialetto veneto-triestino, assieme al tedesco (lingua ufficiale dello Stato, in uso in tutti gli uffici pubblici statali e nell'esercito) e allo sloveno.
Dopo la guerra 15-18, grazie all'attività appassionata di un folto gruppo di poeti e scrittori in friulano (Lorenzoni, Deperis, Collodi, Zorzut, Spessot e molti altri), viene fondata a Gorizia la Società filologica friulana.
Nel secondo dopoguerra i friulani di Gorizia partecipano alla lotta per restare in Italia. Negli anni successivi il poeta friulano Franco de Gironcoli così cantò la sua città:

*La vile ch'a viodês al è Gurizze*
*nassude no si sà cetanc' agn fà,*
*siguramentri pèn di un gran amôr*
*tra 'l zovin GUR, fuart e generôs*
*e la maravеose frute IZZE.*

Passano i decenni, ma la friulanità di Gorizia non si attenua e continua a tenere vive le più autentiche tradizioni popolari della città.

*(Da "Friûl di soreli jevât", S.F.F. 1989).*





*In alto, una bella immagine di Gorizia con il Castello che domina la città.*

*A fianco il gruppo musicale dei Danzerini di Lucinico.*



*Il gruppo folcloristico Santa Gorizia, che assieme al gruppo di Lucinico animeranno la festa del 4 agoso.*

*A fianco il lento scorrere dell'Isonzo, fiume protagonista in passato di dolorose pagine di storia.*

## Soi gurizan !

Cuant che jevi a la matina
e spalanchi il me balcon,
jo ti çali, o mê Guriza,
plen il cûr di amirazion.

Tanta grazia di natura
mi consola e mi comôf,
soi za vieli e ce che viodi
mi pâr simpri che sei gnôf.

Jo no sai se in paradîs
si pol stâ miôr di culì;
'l è Guriza cussì biela
che jo tremi di murî.

La corona di colinis,
l'aria, il cîl, il flum, il plan;
'l è un inçant! Podi vantâmi e dî
fuart: soi gurizan!

*Luis Merlo*

## Il cjant dal Isunz

Biel Isunz, aghe furlane,
sot il cîl celest e clâr,
e ven jù curint, sburide,
de montagne insin al mâr.

I canons di tantis ueris
sui tiei crez àn tant tonât
e tancj zovins su la rive
di passion àn sospirât...

E ce storiis e ce gloriis
che l'Isunz al sa contâ!
No 'nd è aghe sot lis stelis
che i somei a cheste ca!

Int antighe, int furlane che si
strussie e vîf e mûr...
E l'Isunz passant busîne:
"No tradîmi! E salt il cûr!".

*Carlo Luigi Bozzi*



# I 250 anni dell'Arcidiocesi di Gorizia

di *Renzo Boscarol*

## *Quadro storico*

La bolla papale "Iniuncta nobis" (16 luglio 1751) mise la parola fine ad un contenzioso politico-religioso che impegnò per anni le diplomazie di Roma, Vienna e Venezia; ebbe quali protagonisti Benedetto XIV e Maria Teresa d'Austria; soppresse il più che millennario Patriarcato di Aquileia e diede origine alle diocesi di Gorizia e di Udine. La soluzione – secondo gli storici – si deve "ad una combinazione felice di esigenze interne della monarchia danubiana e di necessità proprie della chiesa cattolica, interpretate dall'autorità di Benedetto XIV ma sollecitate da quasi due secoli di contese ecclesiastiche e civili locali". Non solo; fu anche "il costituirsi di una nuova realtà diocesana – quella di Gorizia – in un punto nevralgico della cristianità europea, reinterpretata secondo gli universalismi propri della monarchia allora al vertice del suo prestigio teresiano".

Queste le date dell'evento che Gorizia e la chiesa goriziana in particolare hanno festeggiato solennemente nel corso di questi anni: 29 novembre 1749 istituzione di un vicariato apostolico per la parte austriaca del Patriarcato di Aquileia; 27 luglio 1750 nomina del vicario nella persona di Carlo Michele d'Attems, con il titolo di vescovo titolare di Pergamo; 6 luglio 1751 pubblicazione della bolla sopra ricordata e istituzione delle due diocesi a Udine e Gorizia; infine, per quella di Gorizia, il breve "Sacrosanctae militantis ecclesiae" del 18 aprile 1752, completò le adempienze varie e, soprattutto, provvide alla nomina del primo arcivescovo nella persona dello stesso Carlo Michele d'Attems.

L' arcidiocesi neoeletta di Gorizia comprendeva vari territori, chiamati "a parte imperii" (cioè appartenenti alla diocesi di patriarcale di Aquileia) distribuiti in cinque province austriache (la contea di Gorzia, buona parte del ducato della Carniola – eccetto la diocesi di Lubiana –, la parte slovena del ducato della Stiria, la Corinzia meridionale, a sud della Drava e Cortina d'Ampezzo nel Tirolo. La diocesi di Gorizia era una delle più estese della monarchia austriaca e comprendeva circa 800 mila fedeli, il 75 per cento di lingua slovena, il 15 per cento di lingua tedesca ed il 10 per cento italiana e friulana. Alla nuova diocesi, infine, vennero assegnate alcune diocesi suffraganee (Trieste, Pedena, Como e Trento).



*La basilica di Aquileia.*

## *"Da Aquileia a Gorizia"*

Rivivere il patrimonio di storia "da Aquileia a Gorizia" e ribadire "la vocazione metanazionale di Gorizia" : questo è stato il significato della celebrazione giubilare con la quale Gorizia ha voluto ricordare i 250 anni dell'istituzione dell'arcidiocesi. La solenne celebrazione che ha portato a Gorizia i successori dei lontani protagonisti di un quarto di millennio, ha voluto appunto testimoniare e riconoscere il ruolo che la diocesi goriziana ha avuto nella storia dell'Europa; allo stesso tempo la celebrazione festosa e solenne, ha voluto esplicitare la missione della chiesa che vive a Gorizia nella continuità di un servizio che non è stato mera burocrazia o liturgismo quanto invece una presenza viva dentro la comunità umana composita che è vissuta in questo lembo di terra, una presenza di sale e di luce nei momenti difficili dei grandi cambiamenti della storia, di testimonianza coraggiosa fra vicende drammatiche e complesse.

La celebrazione finale – giovedì 18 aprile 2002 – è stata soprattutto una festa di popolo in quanto la chiesa goriziana ha inteso trasformare la memoria di un passato glorioso non in una autoesaltazione quanto invece in una occasione stabile – che ha impegnato oltre un anno di iniziative e proposte – di verifica e di purificazione, di coraggiosa interrograzione sulle proprie responsabilità e di rinnovata proposta missionaria.

Di queste esigenze si è fatto promotore lo stesso arcivescovo Dino De Antoni che ha scandito le tappe della giornate con puntuali riflessioni: da sempre crogiuolo di genti e popoli, di lingue, di tradizioni e culture diverse, la chiesa diocesana ha saputo e voluto valorizzare la sua vocazione "europea" cioè pluriculturale che "va sentita – ha affermato l'arcivescovo – come esito della natura propria della chiesa; non scelta politica o nazionale, ma esperienza viva della capacità propria del cristianesimo di rispondere alle attese di ogni uomo, secondo la sua esigenza originale e secondo le peculiari condizioni storiche".

Un compito quello della chiesa goriziana, come ha detto nel corso dei lavori di un colloquio il prof. Vittorio Peri, che si è espresso non senza difficoltà e dure prove, attraverso la capacità di "favorire la riconciliazione e la collaborazione indispensabili per ricucire la trama metanazionale del suo tessuto morale e culturale tradizionale". Una chiesa, quella goriziana, di frontiera – caratteristica che appartiene a tutte le esperienze di chiesa – e che la vede proiettarsi "fino ai confini della terra" favorendo con un interscambio fraterno, la ricchezza delle diversità di tradizioni e culture." Chiesa europea o mitteleuropea ma legata indissolubilmente a quella "storia e geografia della salvezza che, partita da Gerusalemme, è arrivata a Roma ed Aquileia, per poi arrivare fino a noi".

Cogliere e completare la missione della chiesa aquileiese, coniungandola con una specifica vocazione tipica di quella goriziana – cioè di chiesa immersa nella complessità e nella diversità, vissute come ricchezza e non come limite – rappresenta l'interfaccia – ed allo stesso tempo la missione – che è specifica della chiesa goriziana: il prof. Sergio Tavano ha messo in risalto insieme la grandezza e la specificità di tale compito, cogliendo soprattutto la attualità di tale gravosa responsabilità per il futuro.

Nata "per necessità determinata dall'ansia dell'evangelizzazione e della cura pastorale", la diocesi di Gorizia ha inteso vivere il ducentocinquantesmo anniversario della propria istituzione con intenti non meramente celebrativi: si tratta – come ha detto l'arcivescovo De Antoni salutando i quattordici vescovi e rappresentanti delle chiese della Regione, della Stiria, della Slovenia e Croazia ma anche del Veneto convenuti insieme al patriarca di Venezia – di "accogliere le sfide del nostro tempo" . Tali sfide riguardano la costruzione dell'Europa, il suo allargamento ai popoli dell'Est, ma anche l'apertura ai poveri e ai migranti; la costruzione di una nuova cultura che vinca la paura del rapporto fra fede e cultura; la riscoperta della vocazione missionaria che fa ancora di Gorizia una chiesa aperta alle chiese del Terzo mondo. Un compito da fare tremare le vene ai polsi e che quindi ha bisogno di fondamenti e riferimenti precisi.

Nell'omelia del card. Marco Cè ne ha fatto cenno sottolineando che "le vicende storiche che hanno portato alla costituzione dell'arcidiocesi di Gorizia sono complesse e talora dolorose però un punto luminoso è rappresentato da Aquileia. Essa ha irradiato la luce della sua fede superando i confini politici ed etnici, unendo in un unico credo popoli di lingue e culture diverse." Non solo: la fiducia nel futuro e nelle capacità di ogni chiesa, e quindi anche di quella goriziana, trova il punto di forza nella considerazione che "dentro la storia – pur con tutte le sue contraddizioni, ambiguità e tortuosità spesso intrise di lacrime e di sangue come questi giorni stiamo facendo una drammatica esperienza – Dio abita con amore". Il lievito della Resurrezione – ha concluso il patriarca Cè – è messo da Dio nella storia per aprirla alla speranza".

La chiesa metropolitana – resa splendida dalle luci e dagli addobbi, ma soprattutto da una grande affluenza di persone che hanno voluto partecipare alla messa di ringraziamento che ha riunito il cardinale, i quattordici vescovi, un centianio di sacerdoti – è risuonata delle musiche della "Kronungsmesse" di W.A.Mozart eseguite da coro di Sant'Ignazio e dall'orchestra sinfonica di Villach. Una splendida esecuzione per un rito particolarmente comunitario.

*L'arcivescovo consegna ai rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune la medaglia celebrativa dei 250 di vita e di storia dell'arcidiocesi di Gorizia.*

La "giornata di festa" – come hanno sottolineato anche il presidente della Provincia ed il Sindaco della città in momenti diversi con due puntuali riflessioni – è stata caratterizzata da due altri appuntamenti di cultura e di arte: la visita alla mostra del tesoro della diocesi goriziana allestito nelle stanze della casa arcivescvovile e il concerto serale. Autorità e rappresentanti delle chiese hanno avuto la opportunità di incontrare in tre sale, una esposizione mirata di alcuni pezzi d'arte che descrivono la storia della diocesi goriziana nelle varie tappe: il patriarcato di Aquileia, la costituzione della arcidiocesi ed i personaggi. Uno spaccato eloquente e significativo non solo per la preziosità del "tesoro" esposto ma soprattutto per il valore simbolico.

Infine il concerto di musiche sacre all'auditorium della cultura friulana – davanti a quasi quattrocento persone – ha posto il suggello alla celebrazione giubilare: il coro Vox Julia, il coro Polifonico di Ruda e l'orchestra dell'opera giocosa del Friuli Venezia Giulia hanno eseguito brani di autori italiani, tedeschi e sloveni riscuotendo un significativo successo. L'arcivescovo a conclusione della serata ha consegnato ai rappresentanti delle istituzioni soprattutto – Regione, Provincia, Comune – la medaglia celebrativa dei 250 di vita e di storia dell'arcidiocesi proprio per significare la presenza e la partecipazione viva e impegnata della chiesa goriziana nelle vicende di questo quarto di secolo di storia.



*Un momento della celebrazione della Santa Messa.*

*Sotto, la bellissima chiesa di Sant'Ignazio in una riproduzione d'epoca.*





*I vescovi e rappresentanti delle chiese della regione, di Stiria, Slovenia, Croazia e del Veneto convenuti, insieme al patriarca di Venezia, per la celebrazione della importante ricorrenza.*

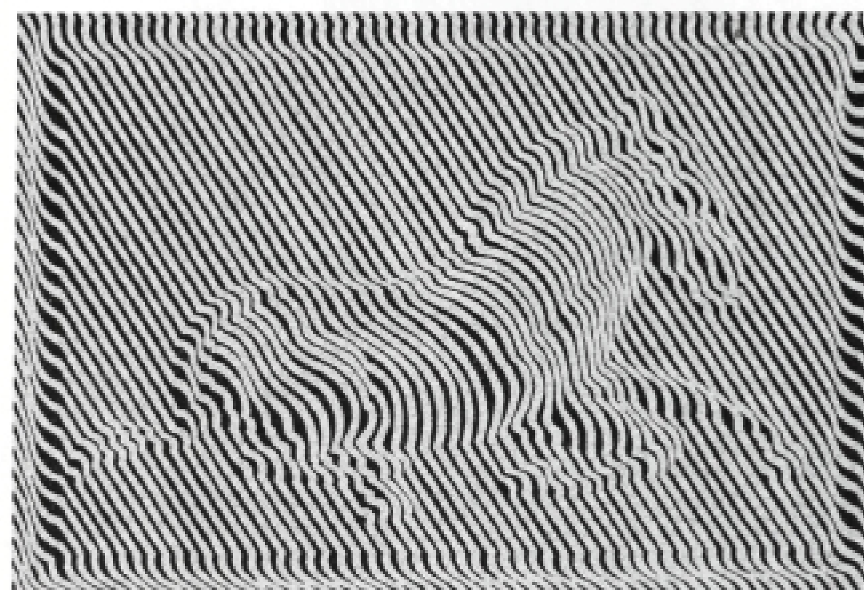
# I mosaici di Spilimbergo a Paray-Le-Monial in Francia

di *Nico Nanni*

In questo periodo (e fino al 25 agosto) una mostra presenta in Francia il percorso didattico e artistico della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e il ciclo di mosaici dedicato a Klimt dell'atelier "Mosaic Line" di Valter Solari e Evelina Della Vedova (entrambi ex allievi della Scuola Mosaicisti e della quale Della Vedova è anche docente).
La rassegna è ospitata a Tour Saint-Nicolas a Paray-Le-Monial sotto l'egida del Consiglio Regionale di Borgogna e del Presidente dell'Associazione francese "Aime ... comme Mosaïque", Pierre Brasseur, che assieme alla studiosa di mosaico Maryse de Stefano Andrys è stato in più d'una occasione sensibile promotore della scuola spilimberghese organizzando iniziative culturali ed espositive dedicate al mosaico friulano.
Quest'anno l'esposizione di Paray-Le-Monial viene dedicata al mosaico moderno in rapporto all'arte e all'architettura: diverse opere presentate sono ri-creazioni musive di artisti contemporanei come Giulio Candussio, Vittorio Basaglia, Lojze Spacal, Tranquillo Marangoni; altre propongono invece inediti moduli pavimentali su ideazione di giovani architetti come Ado Furlan, Massimiliano Pavon, Monica Bianchettin e Vittorio Pierini.
In occasione dell'inaugurazione, il Presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, Nemo Gonano, è intervenuto al convegno su mosaico e architettura, promosso dagli stessi organizzatori francesi, parlando della vitalità e modernità della Scuola e dei suoi più recenti interventi in simbiosi con l'architettura: eloquenti sono gli elementi d'arredo urbano realizzati in "Corte Europa" a Spilimbergo e nel Centro Ricerche Fiat di Orbassano (Torino); significativi gli interventi pavimentali nel Nuovo Palazzetto dello Sport e dello Spettacolo di Trieste (su bozzetti del pittore Ciussi) e sulle pareti esterne del muro di recinzione del Cimitero di Roveredo in Piano (Pordenone).
Questi lavori sottolineano una volta di più quanto sia cresciuta la Scuola Mosaicisti in questi ultimi anni: la Scuola, infatti, è in grado di ideare i progetti, disegnare i bozzetti e realizzarli in mosaico coadiuvando maestri e allievi e valorizzando al massimo la grande potenza espressiva del mosaico. Con questo tipo d'intervento si ritorna a una delle fondamentali, storiche funzioni avute dalla tecnica musiva: vestire con le pietre naturali o con gli smalti, grandi superfici, offrire un impatto forte, esaltare la capacità di resa estetica della materia.



*Una delle sale del Royal Ontario Museum di Toronto, che ospiterà i mosaici della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.*



*Zebra, 1998, marmi, cm 150 x 220 (da Victor Vasarely, "Zebra", disegno).*

## ... E DA DICEMBRE VOLERANNO A TORONTO

**Dal 15 dicembre 2002 al marzo 2003 i mosaici della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo saranno esposti a Toronto nella prestigiosa sede del Royal Ontario Museum.**

**Si tratta di un'occasione di straordinaria importanza, resa possibile dall'impegno della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – Direzioni regionali della Cultura e del Turismo – di Ente "Friuli nel Mondo", che segue la parte organizzativa e amministrativa, e naturalmente della Scuola di Spilimbergo, per consentire ai canadesi e ai nostri emigranti di vedere da vicino tante opere frutto dell'appassionato lavoro dei mosaicisti friulani. Nel contempo sarà possibile capire, attraverso le opere musive, l'evoluzione che il mosaico sta vivendo: da semplice quadretto decorativo riproducente qualche opera del passato a "ri-creazione" di opere d'arte moderna e contemporanea e a un rapporto sempre più stretto con l'architettura.**

**La mostra di Toronto si articolerà, infatti, in tre grandi sezioni, ognuna accompagnata da uno specifico catalogo. Le prime due – ospitate nel Royal Ontario Museum – riguarderanno rispettivamente il tema "Mosaico e Architettura" e una selezione di opere – scelte personalmente dalla direttrice del Museo – in parte facenti parte della mostra "Mosaico è" che si tenne con grande successo a Villa Manin di Passariano e in parte frutto del più recente lavoro della Scuola, come il grande "Tappeto Paselik". In questa sezione, inoltre, alle opere musive provenienti da Spilimbergo, si aggiungeranno i mosaici antichi conservati nel Museo canadese.**

**La terza sezione, intitolata "Omaggio al Friuli", si terrà invece nel "Columbus Center" di Toronto e comprenderà le riproduzioni a mosaico delle xilografie dell'artista friulano Tranquillo Marangoni.**

# Goriziani d'Argentina

*Oltre cent'anni fa i loro avi avevano risalito il corso del Paranà, il grande fiume che segna la grande pianura argentina, a bordo di barconi, per un viaggio avventuroso e fondativo. Sì perché la meta del viaggio non era un luogo ancora preciso, non aveva ancora l'identità che oggi potremmo facilmente attribuirgli.*

*I goriziani partiti, come molti all'epoca, a causa della grande recessione economica che aveva colpito l'Europa fra il 1870 e il 1886, si erano trovati di fronte un orizzonte sterminato, tutto da inventare, tutto da costruire.*

*Oggi quel luogo si chiama Avellaneda, è abitato da 24mila anime, è fatto di strade, case, giardini, negozi, industrie, botteghe artigiane. Dal nulla è sorto ancora una volta il segno dell'uomo che ha, definitivamente, piegato la natura al suo volere, rendendola meravigliosa e prolifica.*

*La comunità friulana di Avellaneda è molto nutrita, attiva, legata con interesse a quanto arriva dalla piccola Patria, soprattutto se oltre che dal Friuli arriva proprio da Gorizia o dal suo circondario. Una comunità che ha dato i natali ad una delle più conosciute stelle del calcio, Gabriel Omar Batistuta, il cui cognome, nonostante l'elisione di una consonante, mantiene inequivocabili origini, visto che i suoi "abuelos" erano originari di Borgnano.*

*Proprio ad Avellaneda, nell'autunno scorso Silvana Romano, assieme ai rappresentanti della Provincia, del Comune di Gorizia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia ha accompagnato il Gruppo Santa Gorizia a far visita alla sua comunità d'Avellaneda, in occasione del 16° festival nazionale della musica e della danza friulana.*

*Il gruppo Santa Gorizia è stato accolto con grande clamore, con affetto e stima dai friulani di Avellaneda, non solo per la preparazione e per la bravura, ma anche per le origini che hanno voluto condividere con il pubblico radunatosi per il festival.*

*Appena arrivati il Gruppo e gli accompagnatori sono stati accolti a braccia aperte dal Sindaco della città Orfilio Marcon che ha voluto aprile loro le porte del nuovissimo museo degli antenati, dove sono custoditi i "tesori" della memoria: i cimeli appartenuti agli avi che hanno colonizzato la città.*

*Il rinnovato legame fra la Gorizia in patria e la Gorizia del Nuovo Mondo prevede la prosecuzione dei rapporti fra le due comunità, in particolare rendendo possibile ad alcuni giovani della città isontina di conoscere quella che è stata la "città del futuro" per i loro antenati.*

*Oltre ad Avellaneda il Gruppo, partito in "formazione ridotta" di 14 elementi, si è esibito a Santa Fè e Paranà rinnovando una costante presenza di pubblico entusiastico ed acclamante.*

*Alessandro Montello*



*La bella foto ricordo che unisce Gorizia e Avellaneda in un unico abbraccio.*



*Il sindaco di Avellaneda di Santa Fé, Orfilio Marcon, riceve dalla signora Silvana Romano gli omaggi del gruppo Santa Gorizia. Al centro il presidente del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fé, Mario Bianchi.*

# Il Canada all'appuntamento del Convegno "Fogolars 2002"

Sarà uno degli appuntamenti più importanti dell'anno quello che si terrà in Canada alla fine di agosto. Un appuntamento preparato con la massima cura, nel quale confluiranno tutte le energie dei Fogolârs e degli organizzatori della nazione nord americana.
Il convegno si terrà a Sault Ste. Marie, dove verranno affrontate tematiche di primissimo piano sia per le comunità friulane del Canada, che per tutti i corregionali all'estero e no.
La vicinanza dell'iniziativa al primo anniversario degli indimenticabili e tragici giorni del settembre 2001 non può che far riflettere su argomenti di grande rilievo per la convivenza delle diversità attraverso nuovi modelli di pensiero, aperti, tolleranti, e pienamente consapevoli delle aspettative del dialogo fra i popoli.
Tra gli argomenti trattati nel Convegno ci sarà, infatti, anche l'analisi della diversa prospettiva dalla quale americani ed europei hanno vissuto i fatti dell'11 settembre, e quanto e come questi catastrofici accadimenti possono influire sui flussi migratori post "september 2001".
Un ragionamento che, prendendo avvio da Sault Ste. Marie potrà essere continuato nelle grandi città del Canada, come Montreal e Toronto.

A COLUGNA

# LA FONDAZIONE "LUIGI BON" PER LA CULTURA

di *Luca Colonna*

Da alcuni anni si sente sempre più spesso parlare del "Teatro Bon" di Colugna in quel di Tavagnacco: attività musicali e di prosa molto frequenti, artisti celebri e un pubblico fedele, attento e partecipe. Anzi, un pubblico – si dice negli ambienti teatrali friulani – competente e che va a teatro per un'avvertita esigenza culturale.
Colugna, dunque: per il luogotenente della Serenissima prima era una Villa, poi Comune e Contea, per Napoleone distretto "Cantone" della città di Udine, per l'Austria e l'Italia parte del Comune di Feletto e dal 1927 frazione del Comune di Tavagnacco. Colugna si chiama così dal secolo XIII, ma forse la denominazione risale all'età romana. La Villa nel '600 fu di proprietà dei Lovaria e dei Beretta; nell'800 dei Rizzani, che costruirono l'acquedotto che da Lazzacco, attraverso Colugna, porta l'acqua a Udine; di qui passava il tram che collegava Udine a San Daniele; a fine Ottocento la zona conobbe la prima industrializzazione con due stabilimenti del Cotonificio Udinese. Nel 1894 nascono a Colugna la fanfara e il coro del paese. In questo contesto nascerà più tardi la Fondazione "Luigi Bon", ovvero un'associazione delle istituzioni di beneficenza, educazione e istruzione della piccola comunità di Colugna. Istituzioni libere, autonome, spontaneamente nate e difese in associazione con il centro sociale polifunzionale della Fondazione "Luigi Bon", con un patrimonio reso solido e fiorente dall'avvedutezza amministrativa di chi l'ha gestita nel tempo.
I bisnonni della Colugna di oggi nel 1896 accesero, seppure a olio, la prima luce (*la prime lûs*) per poter studiare le note musicali. È stato il primo lume della cultura di una comunità operaia alla periferia di Udine. Trent'anni dopo, nel 1926, sempre illuminata dalla prima luce, la gente di Colugna e dei Casali dei Rizzi ha edificato con le sue mani un centro sociale polifunzionale, in cui ha trovato sede l'Associazione delle Istituzioni di educazione e istruzione, nate e cresciute grazie al patrocinio della Fondazione "Luigi Bon" e al volontariato generoso di molti dirigenti.



1906. *La banda della Società Filarmonica.*

Nel 1976 il terremoto ha gravemente danneggiato la struttura riducendone l'attività. Ma la buona volontà e la pazienza della gente di Colugna hanno reso possibile, nel 1992, la riedificazione del centro.
Luigi Bon (Colugna 1888 - Udine 1969), fu presidente dal 1905 al 1925 della Filarmonica, della Filodrammatica, della Biblioteca Popolare Circolante, della Scuola di disegno e di cucito; dal 1925 al 1943 fu presidente dell'Associazione delle Istituzioni di beneficenza e istruzione e, dal 1943 al 1960, dell'ente morale Istituzioni di educazione e istruzione professionale - Fondazione "Luigi Bon", della quale è nominato dal 1960 al 1969 presidente onorario, benefattore munifico di tutte le Istituzioni di Colugna. Diplomatosi ragioniere nel 1905, lavorò alla Banca del Friuli, di cui fu direttore generale dal 1934 al 1968; fu studioso dei problemi economici del Friuli, autore di numerose pubblicazioni di economia tecnica e storia bancaria e contribuì allo sviluppo economico friulano.
Posta al confine con la borgata dei "Rizzi" in comune di Udine, Colugna ha sviluppato fin dall'800 forme di aggregazione sociale e culturale, che hanno interessato anche quella borgata. Fu così che nacque nel 1925 l'*Associazione delle istituzioni di beneficenza e istruzione di Colugna e dei Rizzi*. È Bon a trovare i fondi per l'acquisto del terreno su cui costruire la sede sociale con scuole professionali, asilo infantile e un bel teatro, omaggio alla vocazione teatrale e musicale della gente e, in particolare, a Irma Blarzino, primadonna della Filodrammatica, che poi diverrà sua moglie.
Dimostrando uno spiccato spirito d'indipendenza e d'iniziativa, nel giro di un anno la popolazione di Colugna costruisce un ampio fabbricato di stile *liberty* con un teatro, vanto dell'intera comunità. L'interno è composto di due sale a piano terreno: una ad uso asilo, l'altra, più ampia, a teatro; le sale superiori sono destinate alla biblioteca ricca di duemila volumi e alla scuola professionale di disegno con il materiale didattico donato dal Cotonificio Udinese. Il teatro comprende un vasto palcoscenico, una loggia superiore e vani annessi, 105 posti; il velario e l'arredamento sono opera del tappezziere udinese Carlo Mattiussi. Spicca al centro della sala un lampadario scolpito in legno e oro, opera del maestro della scuola di disegno, Salvatore Rizzi; nel vestibolo e nella prima sala si possono ammirare due lampadari in ferro battuto offerti dall'artigiano Antonio Dell'Oste e un'altra lampada in ferro battuto è



*L'interno del Teatro di Colugna, dopo la ristrutturazione del* 1991 *a seguito dei danni riportati a causa del terremoto del* 1976.

opera del giovane Mindotti, allievo del grande artigiano udinese Alberto Calligaris.
Il 6 novembre 1936 su proposta del vice direttore della Banca del Friuli, Giuseppe Zilio, si forma un fondo per il sostegno delle Istituzioni di Colugna. La proposta avviene per festeggiare il trentennale di servizio del direttore Luigi Bon, presidente delle Istituzioni di Colugna e Rizzi. La Banca del Friuli mette a disposizione del fondo 2000 lire e 1000 lire le mette l'amministrazione del Cotonificio Udinese; al fondo contribuiscono anche i dipendenti della Banca con una lira ciascuno. Con l'offerta conclusiva di 2000 lire da parte di Bon sorge la Fondazione che prende il nome dello stesso fondatore: capitale versato 7000 lire, investito in titoli di "Rendita Italiana" e poi in azioni della "Friuli". Con Regio Decreto del 24 maggio 1943 la Fondazione ottiene il riconoscimento giuridico. Quando Bon muore, nel 1969, a 82 anni, lascia un libretto di risparmio intestato alla Fondazione; gli eredi intervengono in maniera altrettanto munifica.
Dopo una breve gestione da parte del vice presidente Antonio Stella, presidente diventa Severino Feruglio. Popolare in Friuli quale calciatore dell'Udinese e personalità multiforme, come membro del consiglio direttivo dal 1945 Feruglio conosce da vicino le attività della Fondazione; Luigi Bon lo stima e lo indica come suo successore. Molto ampia la sua attività per la manutenzione del centro, per le varie attività, che amplia a livello sportivo con la realizzazione e gestione di impianti per il calcio e il tennis. Il terremoto del 1976 danneggiò gravemente i fabbricati dell'Ente: nel 1989 venne varato il progetto di ristrutturazione dell'architetto Giuseppe Vacchiano, ultimato nel 1991 grazie al finanziamento della Regione e alla partecipazione di altre istituzioni.
Colugna non è più un paese di ortolani, piccoli artigiani, operai, emigranti, ma con una popolazione in gran parte occupata nel cosiddetto terziario, è un cuscinetto residenziale tra una zona commerciale e industriale (Tavagnacco - Feletto Umberto) e una zona sportiva, universitaria e di richiamo fieristico (Rizzi e Torreano). Il movimento e il flusso di persone non residenti hanno mutato tradizioni e abitudini di Colugna, legandola maggiormente alla città e ai suoi servizi. Gran parte dei bisogni che la "Fondazione Bon" aveva soddisfatto sono passati in carico alle istituzioni dello Stato, come la preparazione professionale dei giovani, il soccorso mutualistico, l'assistenza infantile. Può anche sembrare che la Fondazione non abbia più scopi da perseguire, se non fosse tuttora viva nella gente la voglia di associazionismo, di solidarietà, di volontariato, di cultura e di sana ricreazione. Così, il rinnovo dei locali del vecchio centro sociale è oggi a disposizione della comunità non solo di Colugna ma della stessa Udine. Il piccolo teatro di Luigi Bon è un'ottima struttura dove trovano ospitalità attività varie, mentre i locali un tempo adibiti ad asilo infantile sono divenuti adeguata sede della scuola di musica. Seguendo l'esempio di Bon, Feruglio ha valorizzato il cespite della Fondazione secondo le regole del risparmio affidato alla banca. Grazie all'oculata amministrazione del fondo oggi le Istituzioni di Colugna hanno autonomia patrimoniale che permette una nuova programmazione nel rispetto delle tradizioni della vivace comunità.
Nel 1974 le scuole professionali delle Istituzioni di Colugna – sorte negli anni '20 per dare ai giovani di Colugna un'istruzione professionale che facilitasse loro l'inserimento nel mondo lavorativo, in quegli anni in profonda trasformazione, e per le quali passarono anche diversi personaggi che poi sarebbe divenuti dei protagonisti della vita politica friulana, come Mario Toros di Feletto Umberto, oggi presidente dell'Ente Friuli nel Mondo – vennero chiuse per mancanza di allievi. Seguendo il filone tradizionale della comunità, si volle istituzionalizzare una scuola di orientamento musicale a indirizzo strumentale e corale. In certo qual modo la nuova scuola è servita a strutturare e integrare anche il programma di studi della vecchia scuola di orientamento bandistico. Si deve alla costante presenza del maestro don Gilberto Pressacco se la scuola ha avuto uno sviluppo e soprattutto un successo che è andato ben oltre i confini della comunità colugnese. In diciotto anni (la scuola ha chiuso i battenti nel 1991 sostituita dalla scuola gestita dal Piccolo Teatro Città di Udine) si sono avvicendati numerosi allievi che seguivano i corsi di studi della durata di tre anni. *La prime lûs* di Colugna, illuminante l'arte della musica di almeno tre generazioni di colugnesi, ha trovato nel 1991 la propria continuità nel Piccolo Teatro Città di Udine, che ha posto nei locali del centro sociale la sede della sua scuola musicale: quella per i bambini che utilizzano il metodo "Willems" e la Scuola di formazione musicale globale.
La Società Filodrammatica di Colugna, invece, nacque nel 1912 da un gruppo di giovani appassionati di teatro friulano, fra i quali Silvio Foi che ne sarebbe stato a lungo il regista e l'animatore. Le recite avvenivano nell'osteria "Al Cotonificio", ma la "Grande Guerra" impose un primo stop all'attività della compagnia, che riprese nel 1920 nella Sala "Derna" e nell'osteria "Al tram". Poi la costruzione del teatro, ove Foi poté finalmente far esibire la sua compagnia in recite in friulano e in veneto. Altra interruzione per la seconda guerra mondiale, ma nel dopoguerra la filodrammatica riprese grazie alla intraprendenza e passione del nuovo regista Ercole Gobessi, rappresentando con successo numerose commedie fino al terremoto del 1976, che comportò un'altra sosta. Ma, ospite di altre compagnie teatrali, la Filodrammatica è brillantemente risorta con il nome di "*La prime lûs*": il debutto si ebbe il 20 ottobre 1979 nell'auditorium di Feletto, finché nel 1991 poté rientrare nel restaurato teatro di Colugna, dove opera anche una sezione giovanile della Filodrammatica.
Questa è la storia di Colugna e della sua Fondazione "Luigi Bon": un vanto del Friuli!



1975. *Il direttore della Scuola d'orientamento musicale Gilberto Pressacco e l'allieva Anna Mindotti, che più tardi diventerà insegnante di musica.*




1938. *Le alunne della scuola di economia domestica con il presidente* Bon.

CASARSA RICORDA GLI 80 ANNI DELLA NASCITA DI PASOLINI

# Riproposto il "Meriggio d'arte" del 1944

Chissà cos'avrà pensato Pier Paolo Pasolini dal cielo dei poeti nel vedere e nel sentire *i miej fantàs* di Casarsa ridare vita, 58 anni dopo, a quel *Meriggio d'arte* da lui ideato e organizzato nel 1944 e che in piena guerra costituì un "evento" per Casarsa (dove venne rappresentato ben due volte) e per Zoppola, dove la compagnia "andò in tournée" sul carro dei coscritti (come racconta "Gigion" Colussi, uno dei protagonisti di allora)!

Nel luglio scorso, infatti, il Comune di Casarsa della Delizia, in collaborazione con la Provincia di Pordenone, l'Associazione Provinciale per la Prosa e la Pro Casarsa, ha ricordato l'80° della nascita del poeta, allestendo nel Palazzo Burovich de Zmajevich – che sorge a pochi metri da quella che era la casa di Susanna Colussi Pasolini e della sua famiglia, ora di proprietà pubblica per farne la sede del Centro Studi Pasoliniani – la rappresentazione di *Meriggio d'arte.*



"Meriggio d'Arte" 2002 a Palazzo Burovigh.

Si è trattato della rivisitazione dello spettacolo musicale-teatrale di allora. Il giovane Pasolini, durante il suo soggiorno friulano, si attivò spesso per movimentare la vita culturale del paese materno, per dare occasione di svago alla popolazione colpita dalla guerra, e per dare voce al suo progetto culturale di rivalutazione letteraria della lingua friulana. Lo *spetaculùt* doveva essere inizialmente un semplice concerto musicale, nato dal sodalizio culturale del poeta con Pina Kalc, la violinista slovena sfollata in quegli anni a Casarsa; ai brani strumentali, però, Pasolini affiancò l'esecuzione di villotte friulane e affidò a Pina il compito di istruire il *Coru dai miej fantàs*.







Erano quelli gli anni in cui l'autore formulava le sue prime istanze di trasformazione del dialetto friulano in lingua. *Meriggio d'arte* si offrì come pretesto di verifica della "tenuta" orale della sua produzione drammatica: infatti, oltre al concerto e alle villotte, Pasolini inserì a conclusione dello spettacolo alcuni suoi dialoghi friulani, e la *Prejera*, prologo della sua migliore opera drammatica in friulano: *I Turcs tal Friul.*

L'autore descrive minuziosamente alcuni momenti di questo spettacolo d'arte varia nello *Stroligùt di ca da l'aga* dell'agosto 1944, in un articolo intitolato *Memoria di un spetaculùt*, punto di partenza per sviluppare una ricerca, che ha permesso di ricostruire i particolari del "varietà" e il contesto storico da cui è nato. Nella nuova rappresentazione, attorno al nucleo originale di *Meriggio d'arte*, è stato concepito un adattamento che aiuta lo spettatore a comprendere il senso di quest'operazione culturale e a ricostruire l'atmosfera di un'epoca, testimoniata anche dalla presenza in scena di alcuni dei reali protagonisti del "meriggio" del 1944.

Lo *spetaculùt* voleva essere, nell'intenzione del giovane Pasolini, un raro momento di cultura e di pace in quegli anni di guerra e povertà. Il nuovo *Meriggio d'arte* è andato oltre la riproposizione pedissequa dell'originale, divenendo così il tentativo di avvicinarsi al grande poeta.

Nato da un'idea del giovane regista Luca Altavilla affiancato da un gruppo di ricerca, *Meriggio d'arte* è stato dunque una "copia inedita" e applaudita – e anche emozionante per i protagonisti di quel tempo: oltre a "Gigion Socolari" Colussi, c'erano "Vidio" Colussi, Riccardo Tomé e "Bepi" Castellarin – di quell'importante momento della Casarsa del 1944. Oltre ad Altavilla hanno operato Jessica Botti e Lisa Gasparotto per la drammaturgia, Alessandra Culos, Alberto Francescutti, Giulio Di Lorenzo e Lucio Moretto per la recitazione, Gilda Urli al violino e Elena Turrin al pianoforte per la parte concertistica, il Coro di voci bianche diretto da Anna Maria Nascimben con Roberto Gri alla fisarmonica. Il fondale di Celso Girardi riproduceva i "Zimui" di Federico De Rocco.



Pier Paolo Pasolini, Autoritratto, 1947.

*N.Na.*

A PORDENONE

# MOSTRA BOTANICA AL MUSEO DELLE SCIENZE

Per la prima volta, dopo un'intesa attività di catalogazione, viene esposto al pubblico il materiale botanico del Museo delle Scienze di Pordenone, grazie alla mostra *Erbe - Scienza, arte, cucina* (che resterà aperta nella sede del Museo in Via della Motta fino al 27 ottobre).

Attraverso circa 900 fogli d'erbario, la mostra permette di "entrare" in quattro ambienti caratteristici: il prato urbano, l'incolto orticolo, il muro, il fosso; a essi si aggiunge anche una curiosa sezione dedicata alle piante commestibili e al loro impiego in cucina per arricchire il sapore dei cibi.

Il percorso espositivo inizia con un inquadramento storico dell'intensa attività di esplorazione botanica ed evidenzia le ricerche floristiche della nostra regione. La figura chiave di questa indagine in Friuli è stato il marchese francese Palamède de Suffren, importante studioso conosciuto per lo più dagli addetti ai lavori, che per primo ricostruì organicamente il panorama botanico del territorio regionale.

Dagli studi effettuati si è notata la presenza di numerose specie sinantropiche, cioè piante spontanee, che si sono associate più o meno strettamente all'uomo seguendone gli spostamenti e i cambiamenti nelle attività e nelle abitudini di vita. Si tratta di piante frequenti anche nell'ambiente urbano: infatti chiunque può riconoscerle anche solo passeggiando lungo gli argini di un fosso, oppure osservando il ciglio stradale, un muro o anche nei giardini urbani.

La mostra si collega anche a delle iniziative estive pomeridiane. Infatti, oltre che stimolare la curiosità per una più approfondita conoscenza delle piante, sono state organizzate alcune attività collaterali, sia in Museo sia all'esterno.



*Centaurea cyanus*

Si tratta di una serie di incontri pomeridiani che, in forma laboratoriale-seminariale, intendono fornire informazioni e strumenti didattici indirizzati ad affrontare lo studio della botanica in modo motivante.

Le attività riguardano la raccolta di piante erbacee urbane dei quattro ambienti della mostra, raccolta finalizzata alla preparazione di un erbario, un percorso artistico-naturalistico che si propone di far conoscere le particolari tecniche artistiche nella rappresentazione degli aspetti botanici nell'ambito urbano e un laboratorio di microscopia botanica indirizzato all'osservazione di quello che normalmente gli occhi non vedono.

Tali attività sono gratuite e il Museo fornisce tutto il materiale occorrente (strumenti di raccolta e preparazione dell'erbario, i colori, carte, matite, microscopi...).



PROTOTIPAZIONE RAPIDA

# *Da Pordenone nuovi oggetti tridimensionali*

## *Progettata una protesi d'anca personalizzata per un paziente in Australia*

Un laboratorio pensato anche per le piccole e medie imprese del settore manifatturiero del pordenonese che collaborano con le grandi aziende nazionali e internazionali per la realizzazione di oggetti unici, i prototipi. Parliamo del laboratorio di prototipazione in stretto collegamento telematico con i macchinari del "Laboratorio di Prototipazione rapida" dell'Università di Udine con sede ad Amaro presso il Centro di Innovazione Tecnologica dell'Agemont.

Gli studenti del corso di Ingegneria meccanica ubicato prezzo il Polo Universitario di Pordenone possono studiare le tecniche che consentono di passare dal modello virtuale alla realizzazione fisica di un oggetto.

"Siamo di fronte – ha indicato Camillo Bandera, ordinario di disegno di macchine dell'ateneo friulano – a una novità culturale, ovvero alla possibilità di progettare in ambiente virtuale modelli tridimensionali (simulandone funzionalità, fattibilità tecnologica, estetica, ecc.) e di ottenere in tempi brevissimi anche il prototipo fisico, da poter valutare concretamente, pur essendo ancora lo stesso in fase di progettazione".

Niente barriere, nessun impedimento alla produzione dell'oggetto elaborato. Attraverso l'ultima tecnologia informatica, si superano anche le difficoltà logistiche dettate dalle distanze fisiche. Secondo questo concetto ad esempio, in stretta collaborazione con l'azienda Lima di San Daniele del Friuli, è stato possibile progettare una protesi alla spalla per un paziente in Australia.

"La prototipazione rapida – ha spiegato ancora il prof. Bandera – viene utilizzata in campo medicale, nella stampistica, nell'ambito della conservazione dei beni culturali. In tutti questi casi si verifica una progettazione collaborativa tra progettista, tecnologo e cliente".

Nella stampistica si ha la possibilità di creare un prodotto finale caratterizzato da "forme libere" dettate da precise richieste estetiche o di design, ma nello stesso tempo rispondenti anche alle esigenze tecnologiche della produzione industriale. In campo medicale, sulla base di dati forniti dalla Tac, è possibile ricostruire fisicamente l'ambito operativo del chirurgo. In questo caso viene realizzato un prototipo fisico dell'osso dello specifico paziente. L'università ha, dunque, l'opportunità di mettere in comunicazione operativa l'azienda produttrice di protesi con l'ospedale che le richiede. La novità della nuova tecnologia sta nella personalizzazione del prototipo in base alle esigenze del paziente.

Con la stereolitografia, che consiste nella solidificazione per mezzo di un laser di una resina polimerica fotoindurente, l'Università di Udine ha potuto ricostruire anche diversi reperti archeologici. Addirittura in collaborazione con il Centro ricerche Fiat si è potuto ricostruire una fibula romana del II secolo. Non di minor importanza, anche la realizzazione di coltelli dal raffinato design per le aziende maniaghesi, modelli che attualmente sono in produzione. Nell'ambito della metallurgia, attraverso la sinterizzazione di polveri metalliche (sovrapposizione di strati) si realizzano anche gli utensili richiesti dalle aziende per la lavorazione del prodotto finale..

# UNA TESI DI LAUREA PORTA ALLA LUCE STORICHE FOTOGRAFIE DI PORDENONE

Si pensava che fossero andate disperse tante fotografie dell'epoca in cui la fotografia nacque e pian piano si affermò come "nuova arte" e con esse la stessa memoria di tanti fotografi che le scattarono: foto di cerimonia, di gruppo, ritratti di bambini del Friuli



Alfonso Luccardi, Ritratto di donna in studio, Pordenone, 1874 *ante*.



Vincenzo Falomo, Ritratto della famiglia Policreti nel Parco della Villa a Castello di Aviano, 1903.

Occidentale. E, invece, quel patrimonio unico è ritornato alla luce, grazie a un accurato lavoro di catalogazione condotto da Nancy Michilin di Castello d'Aviano, neolaureata al corso di Conservazione dei beni culturali




Pio Bosa, Ritratto in studio di Antonio Policreti, Pordenone, 1894.

dell'Università di Udine.
Quello di Michilin è stato un vero e proprio censimento dei fotografi attivi nel pordenonese dalle origini della fotografia (1839) fino al 1936. Sono state individuate solamente immagini autentiche riconoscibili dal timbro con impresso il nome dello studio fotografico. La ricerca intitolata *La fotografia professionale nel Friuli occidentale 1866-1939* si è potuta realizzare consultando gli atti processuali e le liste di leva dell'Archivio di Stato di Pordenone, le guide della Camera di Commercio della provincia di Udine (della quale, in quegli anni, Pordenone faceva parte), documenti in tutti i comuni della provincia e bussando porta a porta delle famiglie del territorio. "È stato davvero un successo: non mi sarei mai aspettata – dice ora Nancy Michilin – di trovare ben 69 fotografi nel pordenonese".
Le immagini più antiche risalgono al 1866. In quegli anni solo le famiglie più ricche potevano permettersi dei ritratti da fotografi professionisti; il popolino, invece, doveva affidarsi all'abilità talvolta improvvisata dell'ambulante. Michilin ha trovato otto fotografie in una sola lastra: si trattava di Antonio Policreti ritratto a pochi mesi dalla nascita (1894) da Pio Bosa. Sintomatico il fatto che una famiglia nobile d'Aviano si recasse fino a Pordenone per la realizzazione di un ritratto. Il fatto dice molto anche sulla fama di Bosa. Un'altra immagine dai toni delicati scattata da Vincenzo Falomo nel 1903, ritrae sempre la famiglia Policreti nel parco di Castello d'Aviano. Secondo quanto appurato dalla ricercatrice, nell'Ottocento a Pordenone lavoravano quattro fotografi: Pio Bosa, Alfonso Luccardi, Arturo De Gerard, Giuseppe Malignani. Michilin ha scoperto l'attività di Bosa analizzando un atto processuale trovato nell'Archivio di Stato di Pordenone. Il professionista era stato coinvolto in un atto di ingiuria per un mancato pagamento inerente una commissione fotografica.
Alcune pagine della tesi sono poi dedicate ad Angelo Bernardis di Budoia che iniziò a lavorare negli anni '80 dell'Ottocento. Il nipote Florio Bernardis ha conservato diverse lastre, la maggior parte di ritratti, non mancano tuttavia inquadrature di feste paesane. Tra gli altri fotografi individuati: Pietro (Piero, per distinguersi dal concorrente omonimo Pollini!) Falomo, Pollini, Vincenzo Falomo (che apre uno studio a Pordenone nel 1903 e un altro a Maniago nel 1921. Le generazioni seguenti sia dei Falomo che dei Pollini preferiranno – come in parte si può vedere ancora oggi a Pordenone – l'ottica alla fotografia), Mario Severa, Americo Gregoris.
Sono ritornati alla luce, dopo essere stati per anni sommersi dalla polvere, anche alcuni fotografi non professionisti, quali Antonio Pauletta, un "amatore" che ritrasse l'Esposizione Universale di Parigi nel 1900; Francesco Pascotto, un prete che fotografò il patrimonio artistico della Diocesi di Concordia eseguendo un censimento dei beni storico-artistici dal 1924 al 1928; Edmondo Pasquetti, che negli anni Venti realizza splendide immagini con la tecnica dell'autochrome Lumière: sono le prime fotografie a colori.
Non si possono poi trascurare le generazioni di professionisti che ancora oggi sono in piena attività, come Gregoris, De Rosa, Gislon, Ciol e Borghesan. Tra tutti, una particolare attenzione va ad Americo Gregoris che nel 1927 apre uno studio a Fiume



*Angelo Bernardis, Ritratto di Pietro Zambon assieme alla sua famiglia, Budoia,* 1890-1900.

Veneto, nel 1932 è il fotografo ufficiale al Moulin Rouge a Parigi, nel 1939 apre ad Azzano X e a Motta di Livenza "Fotocolor Gregoris", un'attività che prosegue ancora oggi.
"Spero che la tesi – ha indicato l'autrice – possa essere oggetto di una prossima pubblicazione, in quanto contiene elementi di interesse per il commercio e l'industria fotografica; ed è comunque una buona base per ricerche future".
Il valore del lavoro ha anche carattere scientifico, tanto che la catalogazione è avvenuta attraverso delle schede tecniche ministeriali, le stesse che sono utilizzate nell'archivio fotografico di Budoia, attualmente seguito dalla neolaureata.

N. Na.

FORAME DI ATTIMI: LA MOSTRA DEL FOSSILE SI PUÒ VISITARE ANCHE VIRTUALMENTE: UN TEST PER STUZZICARE LA CURIOSITÀ DEI "NAVIGATORI"

# LA MOSTRA VA IN RETE E SI DIVERTE CON I QUIZ

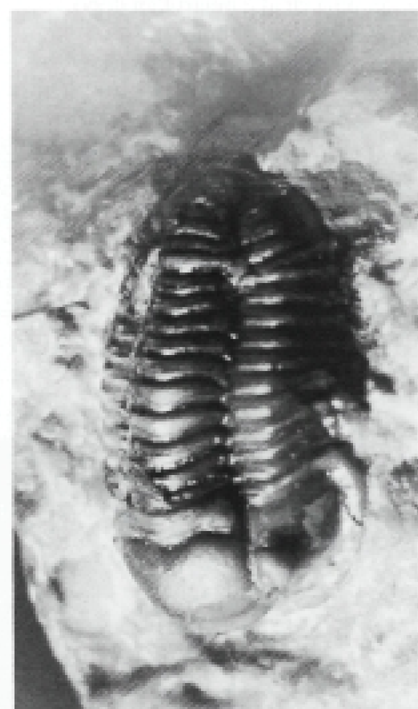
È il buffo caracollare dell'immagine dell'orso a guidarci nel nuovo sito Internet realizzato dalla "Mostra del Fossile", l'esposizione privata nella frazione di Forame in comune di Attimis. Sempre più apprezzata e ricercata dalle scolaresche e dagli appassionati di Storia Naturale, la mostra ora si può visitare anche virtualmente. Digitando l'indirizzo www.ursusfvg.com, si entra nel mondo dell'Uomo e del suo ambiente attraverso i millenni, da prima della sua comparsa sulla Terra fino ai manufatti che ha realizzato nei secoli passati.
"Ci proponiamo di dare l'opportunità di conoscerci anche a chi è lontano – spiega il responsabile Romano Binutti – e di dare informazioni turistiche sul nostro territorio. Il sito ha avuto, in pochi mesi, diverse migliaia di contatti". Scelta la lingua, la home-page ci guida nel sito attraverso tanti pulsanti colorati di blu: chi siamo, l'esposizione dei fossili, la storia dell'Uomo, le visite guidate, come raggiungerci, ospitalità friulana. Entrando nelle stanze virtuali si può comprendere come è nato il museo, uno dei primi privati in Regione, e com'è organizzato. Tante le foto dei reperti naturali che possono essere ingrandite e studiate anche dal piccolo schermo di un computer. C'è poi una sezione speciale, che sarà periodicamente aggiornata, dedicata alle curiosità e ai test, tanto per non annoiare i navigatori, in particolar modo i più giovani. Comprende quiz con una foto, una domanda e tre risposte. Al termine del gioco si riceve un punteggio ed un voto, il tutto all'insegna del buon umore.
"Cerchiamo di avvicinare tutti a un settore che, a volte, può risultare ostico – dice Binutti – ma anche dare informazioni utili e serie."
Accanto alle note scientifiche infatti il sito propone panoramiche delle bellezze naturali di Attimis e dei comuni vicini. Tra le forme di contatto ci sono le visite guidate ai luoghi della



*Pholidopleurus typus, un pesce del Triassico (circa* 210 *milioni di anni fa) di Cave del Predil.*

Storia (come i castelli di Partistagno), a pievi e chiese (come l'itinerario pittorico delle opere di Gian Paolo Thanner), oltre a pagine speciali dedicate all'ospitalità in zona. Si tratta di realtà che, oltre ad offrire vitto ed alloggio ai turisti, hanno anche collaborato economicamente alla costruzione del sito: la "Casa vacanze" di Subit, collegata con il Bed & Breakfast di "Casa Giuly" nella frazione di Racchiuso, la trattoria "La baita" sulla strada statale per Cividale. Non poteva mancare l'Associazione "Alta Val Malina" che organizza, all'interno della festa delle fragole il campionato internazionale di fisarmonica diatonica, e la Banca Popolare di Cividale.
Per informazioni si può scrivere all'indirizzo ursusfvg@ursusfvg.com, ma il responsabile preferisce, da tradizionalista, uno squillo di telefono allo 0432 789022.

*Paola Treppo*



*Proetus cocinnus, una rara trilobite del Devoniano (circa 370 milioni di anni fa del Monte Coglians).*

# La Famee dai Savoia

**Tornant** a Vittorio Emanuele III dilunevie de sô vite pulitiche nol faseve tant tele cui mucs ma al cunvignive pui cui francês, tal 1911-1912 al à fat la campagne cuintri la Turchie che e à rindût ae Italie la Libie, e dal 1915 al 1918 in timp de prime vuere mondiâl al jere dispès in Friûl dilunevie il front dongje i soi soldâts che ae fin de ostilitât e àn vuadagnât Trent, Gurizze, Triest e l'Istrie.

Finide la vuere j son scomençâts i fastidis, cul mismàs in te vite sociâl, sô mari Margarite ch'a lu tibiave saldo, la dople muse dal duche d'Aosta ch'al smirave e al jere golôs di deventâ Re, la fin che à fate la famee imperiâl russe. Ducj chescj lambics lu àn judât a tignî man tal cjoli ale in dolç, valadì fâsi judâ



1931. *Visite in Friûl de Duchessa D'Aosta. Fotografie de "Fototeca Civici Musei - Udine".*

di Mussolini ch'a si proferive come ristaura-dôr dal ordin public e soredut tal tignî su i valôrs de Patrie, e midiant che Vittorio Emanuele III no si niçave Mussolini al à cjapât pît, tornant a sei dute une cui mucs e jentrant cun lôr te vuere dal 1940 al 1945.

Cuanche tal 1943 al jere dut un ribaltòn e al stave lant dut a patràs ai 25 di Luj il Re lu à fat arestâ metint al sô puest Badoglio.

Ai 9 di Setembar cun dut il so guviâr par pôre dai todescj al è sejampât parie fintremai a Brindisi dulà che àn declarât vuere ae Gjarmanie.

Podopo al congrès di Bari dal 28-29 di Genâr dal 1944 ducj i partîts j àn dât sot di brut e lui par no abdicâ al à passât la man a so fi Umberto II delegantlu come lûctignint (luogotenente) a governâ tal sô puest.

Un pôc ae volte al è stât taiât fûr di dut e ai 9 di Maj dal 1946 inmò prin ch'al vignìs il referendum (2 di Jugn dal 1946) al à abdicât a pro dal fi ritiransi in Egjt dulà ch'al è muart l'an dopo.

Al jere un grant studiôs di numismatiche, valadì ai plaseve unevorone scrupulâ su le storie des monedis e des medais.

Dal 1914 al 1943 al à burît-fûr in 20 volums il Corpus nummorum italicorum, ma no l'à rivât a finîlu dal dut.

Umberto II Re d'Italie al è nassût a Racconigi dal 1904 e muart a Ginevra tal 1983, e al à cjapât come soredite il ca-dregòn dal pari ai 9 di Maj dal 1946. Prin di chê dade al fo tal 1940 innomenât comandant in capo de armade taliane al timp de vuere cuintri la France, e al è stât a pâr di sô pari cuanche chel al jere sejampât cul guviâr a Brindisi.

Umberto II al à sposât tal 1930 Maria Josè dal Belgio (Ostenda 1906 – Ginevra 2001) fie di Alberto I dal Belgio memo-reade come "Regina di maggio" par vê regnât in cubie cul sô omp dal 9 di Maj al 2 di Jugn dal 1946. Daspò dal referendum Umberto II al è lât in esili a Cascais (Potogallo) e la Regjine cui fiis a Ginevra (Svizzera).

Provin cumò a cognossi un pôc chei di chel âtri cjaveç di Cjase Savoie, valadì il cjaveç scomençât cun Amedeo Ferdi-nando tierç fi di Vittorio Emanuele II e partant fradi di Umberto I.

Chê cjasade che à cjapât pît cun Amedeo Ferdinando plui tart e je stade nomenade cul non di Aosta.

La int a viodeve plui di bon voli a regnâ i Duchi d'Aosta che no i Savoie ancjimò ai timps di Emanuele Fili-berto II (1869 – 1931) e di so fi Amedeo (1898 – 1942), chest al è barbe di chel Amedeo nestri contemporani.

Il popul al viodeve vulintîr come Re d'Italie massime Amedeo (1898 – 1942) sevie pe sô mentalitât e moralitât unevore amundi, e salacôr ancje pe lôr stature (a jerin luncs come piertiis); Amedeo duche d'Aoste e sô fradi Aimone duche di Spoleto a passavin i doi metris come il lôr von Carlo Alberto.

Amedeo al ven nomenât e ricuardât inte storie come "l'eroe dell'Amba Alagi" parvie ch'al jere unevore ferbint tal combati dilunevie de ultime vuere e massime tes Africhis al si ere fat un grant onôr. Sta di fat che cuanche j anglês lu àn fat presonîr j àn fat un pichet d'onôr par laudâ il so valôr di ufiçâl e galantom.

Tornant ai doi fradis Amedeo e Aimone a jerin doi fantats seneôs de aventure e a vevin zirât mieç mont, a pa-ronavin benon cinc lenghis e cuanche a tornavin dongje des lôr torzeonadis a fasevin simpri vulintîr tape a Vignesie parvie che ur plaseve ungrum.

Amedeo tai agns 30/40 al veve une barcje "yacht" parvie ch'a j plaseve il mâr e al jere un velist unevore ba-bio, al veve batiât cheste barcje cul non AMRITA, chest non nol jere âtri che lis iniziâls de sô femine Anna Maria d'Orleans e des sôs fiis Margherita e Maria Cristina, al lave dispès e vulintîr velegjant fintremai te isule di Brioni.

Du-cjidoi i fradis a vevin i braçs sfodrâts di tatuagjos come i vêrs lupos di mâr.

Amedeo al praticave tancj sports, nadâ, vele, sci, cricket, ecuitazion, canotagjo j plaseve ungrum cjaminâ discolç come j africans e i contadins e ur al faseve fâ parie ancje a lis fiis e ai amîs. Jessint stât Vicere d'Etiopie j son restâts stampâts simpri chei ricuarts di chês tribùs, e al vuleve un ben da l'anime a chê int e ae nature di chel continent.

Nol podeve gloti ne il fassisim ne Mussolini, ma al jere un ufiçâl di stamp patriotic unevore alt, inalore al servive l'Italie e al onorave la sô bandiere sot di cualsisei colôr pulitic. E pe so Patrie al' è ancje muart.

Lis feminis cuanche a viodevin i doi fradis e lavin in brût di gjugjulis, e a vulin dî che ancje Maria Josè prin di maridâsi cun Umberto II a ves vût un debul e che j si ingropàs il cûr par lui.



*Ultime visite a Udine di Re Vittorio Emanuele III e l'incuintri cu l'arcivescul di Udine, mons. Nogara. Fotografie de "Fototeca Civici Musei - Udine".*

Amedeo cemût ch'o vin belzà viudût al si jere maridât cun Anna Maria d'Orleans invezit Aimone al veve fat cubie cun Irene di Grecia.

Al conte il nevôt (Amedeo) un fat su so barbe Amedeo, che daspò ch'al fo stât vint su l'Amba Alagi e fat presonîr, un ufiçâl anglês si è metût devant di lui sul atenti, chest al jere il magjôr Graham. Amedeo, rispietant la cavalarie militâr, j de la man e po ancje la pistole, l'anglês lu ringraziâ ma al vulè ch'al tignissi sevie la pistole che munizions e cinturòn. Tal indoman Amedeo j de la pistole e j disè -"no la consegni come presonîr, ma te regali"- .

Tal 1975 Amedeo (il nevôt) al jere in feriis a Mombasa tal Kenia e al à cjatât in tun alberg il fi dal magjôr Graham e chel j à tornade la pistole di so barbe.

Amedeo al è muart par colpe di une tisicance "tisi" cjapade pes strussiis e i stents patîts tal cjamp di concentrament in Afriche dulà ch'al jere stât sierât dai anglês.

A pandin lis cjacaris dinchevolte ch' al jere maraveôs viodi Amedeo cu le so divise blancje planâ lizêr daprûf l'isule di Brioni cul sô idrovolant.

Di cumò indevant a chei che ur plâs e ur interesse al po ognidun tignî daûr ae storie par so cont.

*Vittorino Zuliani*

*fin*



*Udin, 1931. La visite di S.A.R. il Duca d'Aosta al Ossari. Fotografie de "Fototeca Civici Musei - Udine".*

# Fernanda Cardè in mostra al Castello di Udine

***Fernanda** Cardè, che il progetto artistico definito dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine porta in Castello, si contraddistingue per la levità delle sue forme. Spesso studiosi e osservatori dell'opera della Cardè si sono soffermati sul senso profondo della levità delle forme. Si tratta di una sorta di leggerezza dell'essere, come se la materia cromatica sulla carta si sollevasse e quasi non venisse in contatto con la materia ma rimanesse sospesa come un respiro, come una parola non pronunciata.*

*Nei quadri che rappresentano questa esposizione e questo periodo della vita di Fernanda Cardè, si coglie la superficie della tela che si amalgama, che diventa omogenea continuità, con una superficie di carta arricciata, plasmata, contaminata dalla tela stessa. Questa sperimentazione abbisogna di lavoro e di applicazione e poi come ogni sperimentazione vive di intuizioni felici e persino di casualità.*

*La tattilità di questi quadri, la materialità delle tele sormontate, non deve distrarre dall'interpretazione delle opere su cui ci offre ampia e articolata analisi l'artista stessa.*

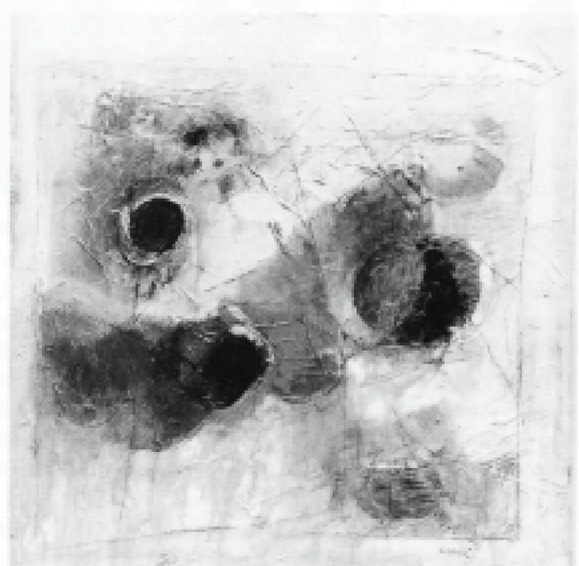
*La vita è un moto perpetuo, dice l'autrice, che non concede tregue né all'esistenza collettiva, né a quella individuale.*

*La vita è dinamismo, rincorsa, apertura verso mondi diversi, lontani o vicini ai nostri non importa, quello che conta è la sfida e la volontà di conoscere.*

*Che senso ha l'esistenza dunque? Essa è lotta continua per l'affermazione di questo sentire, di questo sentirsi nella congerie del moto perpetuo. E allora si comprende perchè le figure che esprimono vagamente dei geometrismi sono in continuo moto, come se non fossero ferme ma fluidificassero sulla carta, muovendosi da una sorta di nucleo centrale, per poi diluirsi mentre esse si allontanano dal nucleo.*

*Che cosa sono invece per l'artista lo spazio e il tempo e come ella descrive queste categorie esistenziali nella sua pittura?*

*Lo spazio è il luogo dove avviene l'azione dinamica data dalla gestualità dei segni ma anche dai colori che si scontrano in fragranze luminose, - implodono soprattutto a mio avviso le tonalità calde - e dopo il "bubbolio" luminoso si attenuano, fino a spegnersi in qualche caso, in un lago di luce soffusa e stemperata, docile, "fibra dell'universo"... e l'artista si sente in armonia con tutta questa luminosità, prima violenta e poi intiepidita dagli azzurri, dai bianchi e dai gialli meno marcati, quasi assopiti.*



*Aforisma due, 90x90 cm, acrilico su tavola.*

*Rimane il tempo, che io credo che l'artista tenda a dividere in due delimitazioni, il tempo di esecuzione di un'opera e il tempo di osservazione.*

*Il primo è il tempo che conta, che pesa nella confezione dell'opera, è il tempo oggettivo, o tempo della libertà, delle concessioni, probabilmente fatte da parte dell'autrice solamente a se stessa, il tempo dello spirito.*

*Il tempo di osservazione è il tempo che possiamo offrire noi al quadro, facendo attenzione a non semplificare a non concederci luoghi comuni a non credere nella capacità qualunque per la confezione di una di quelle opere che forse troppo comunemente qualcuno di noi chiama astratte.*

*Il tempo di osservazione, al contrario del primo è invece soggettivo, dipende da ognuno di noi e dalla nostra volontà di entrare con il nostro animo a scrutare quello che questo mondo dei colori e dei segni ci suggerisce.*

*Qui termina il ruolo e lo slancio dell'artista e comincia il nostro, dell'autrice possiamo condividere il moltiplicarsi dei tempi, la lezione della staticità e della dinamicità, partendo dagli indicatori che ella stessa ci offre. Ma il sentire è nostro, la percezione sensoriale ci appartiene, dobbiamo solamente esercitarla.*

*Vito Sutto*

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

## ITALO COVER
## *DETTI E PROVERBI ALTOLIVENTINI*

Consigliere della Provincia di Pordenone con delega alla Cultura, Italo Cover ha pubblicato per conto delle Arti Grafiche Conegliano SpA e con la collaborazione di Civiltà Altolivenza, un agile volumetto (circa settanta pagine stampate con ampio respiro, accompagnate da delicate illustrazioni di Genesio De Gottardo, 1916-1979) che va accolto, come giustamente precisa in una breve nota di presentazione Mario Po', presidente dell'Associazione Civiltà Altolivenza, "con plauso ed interesse per tre fondamentali ragioni".



*Due disegni di Genesio De Gottardo che illustrano il volumetto.*

Quali? La prima, intanto, perché il libretto di Cover raccoglie tutta una serie di espressioni (detti e proverbi) che appartengono al linguaggio quotidiano di tutto il territorio altoliventino, dove esiste una coesione culturale che affonda le radici nei secoli...

La seconda ragione d'interesse, risiede invece nel riscoprire la cultura popolare. Cultura che ha impregnato la gente altoliventina (ma non solo quella, ovviamente!) da tempi immemorabili. Detti e proverbi sono infatti il cuore della sapienza popolare e dei suoi valori riconosciuti, ma anche dei suoi tabù, della capacità di minimizzare le sfortune e le disgrazie, persino di sostituirsi alla scienza. Le espressioni popolari, insomma, hanno "governato", per così dire, e per secoli, tutto il mondo di un individuo e della sua comunità.

Oggi, ma qui siamo già alla terza ragione fondamentale, togliere dalla polvere dell'oblio e trascrivere per salvare in forma definitiva questa ricchezza culturale che è stata tramandata solo attraverso la tradizione orale, è operazione di alta cultura.

Sono motivazioni più che sufficienti, insomma, per elogiare l'operato di Italo Cover, che oltre ad essere appassionato di tradizioni e storia locale, si è dedicato in precedenza all'insegnamento e ad attività commerciali, con specifici impegni anche in campo sociale. Da sei anni, poi, Italo Cover è membro del Consiglio provinciale di Pordenone.

Nel libretto, come si ricorda in apertura, fanno bella mostra di sé i disegni di Genesio de Gottardo.

Sono immagini prevalentemente di campagna, con alberi, case e acque, ma anche con spiagge, barche e marine estive, con uccelletti colti in un momento di riposo sull'erba di un prato, animali di casa contadina di un tempo, come la tenera figura del maiale, dallo sguardo umano ed il riposo delle vacche nella stalla appena abbozzato, e poi nature morte forti ed incisive, e figure umane, come il dolce volto della bambina di pagina 48.

Tra tutte le immagini del libretto, però, ce n'è una che troppo ci tenta, perché assai significativa e simbolica. È l'immagine di pagina 26, che rappresenta il particolare di un contadino mentre munge nella stalla.

Non sappiamo con certezza se Italo Cover, tra le tante cose che ha fatto nella sua vita, abbia avuto anche il tempo per fare il contadino. E sappia di conseguenza mungere. Una cosa è certa, però, dentro le pagine del suo libretto è riuscito a stillare, proprio come gocce di latte munte lentamente dalle mani del contadino, la sapienza popolare di tutta la sua comunità.



In questa nota, a mo' d'esempio, ci piace riportare un detto che onestamente prima d'oggi non conoscevamo. È un detto, sottile e arguto, che fa subito intendere, tra l'altro, la filosofia contadina di un tempo:

*Signor benedeto, fa che no sia beco;*
*(Signore benedetto, fa che non sia "cornuto");*
*se lo son, fa che no lo sapia;*
*(se lo sono, fa che non lo sappia);*
*se lo so, fa che no me importe!*
*(se lo so fa che non m'importi!).*

Ci attendiamo da Italo Cover, altre, attente, ricerche di questo tipo.

*Eddy Bortolussi*

## *"SAVIETÂTS E MATETÂTS"*
## L'AMORE DI FALESCHINI PER LA SUA PONTEBBA

Nato a Pontebba nel 1927 ("tal bore dai ôcs, dulà che al vîf ancje cumò"), Mario Faleschini, dopo aver a lungo operato nel campo delle spedizioni, ha abbandonato trasporti e dogane, per dedicarsi completamente alla cultura friulana.

Laureato in lingua e letteratura straniera, insegnante di "marilenghe" nei Corsi pratici della Filologica, ha pubblicato versi e prose in varie riviste. In volume ha dato alle stampe una piccola antologia degli scrittori del Canal del Ferro e della Valcanale, una storia romanzata su Pontebba e la Val Fella, intitolata "I Nebelacs", nonché il volumetto "Fruçons di ortografie, gramatiche e leterature de lenghe furlane", scritto secondo la grafia normalizzata.

"O ai metût adun cheste racolte di scrits – scrive l'autore nella nota d'apertura – cu la sbisie di ofri cualchi testemoneance su la complessitât de anime confinarie de nestre int che si è nudride, sì, di savietât, ma che no à mai dispreseât di vivi a mataran vie".

Per coerenza col doppio aspetto dell'anima nostrana, Faleschini ha quindi





separato i testi seri, come dire "la savietât", da quelli più leggeri, che compongono la seconda parte del volume. Si passa così da una breve storia di Pontebba, a quella del Santuario di Santa Maria e del celebre "Flügelaltar". Le pagine, poi, scorrono via con un pot-pourri di racconti, poesie, traduzioni, note e ricordi.

Lo stesso ordine viene mantenuto in pratica anche nella seconda parte del volume. Solo che dal serio ("Savietâts"), si passa al faceto ("Matetâts"), con testi gustosi e piacevoli come "Vive il Vincjesiet", "Vacje e gjachetis: 1 a 1", "I bores di Ponteibe", "La vite e scomence a 40", "La borse dal muini", ecc. Sono pagine che si leggono d'un fiato.

Per rispettare sino in fondo tutto il suo impegno profondamente "pontebbano" e dimostrare il suo grande amore per Pontebba, Faleschini ha voluto che anche la pubblicazione nascesse in loco.

### La cure

Nome co mi distiri
intun boscut sot sere,
une coltre par stramaç,
d'atom o in primevere,

e, miôr inmò, se ài dongje,
cidin un ciûr ch'al poche,
scoltant di un peç la brene
ch'e sbìsie o pûr si sbroche,

ve, sôl alore o rivi
a serenâmi il cjâf
e parâ vie la smare
che mi à ridot a sclâf.

A ducj consei 'ste cure,
ai mui e ai carampans,
ma cjolte cun judizi,
o pûr … restâ vedrans.

*Mario Faleschini*

Edite dalla Omnigraf di Pontebba, le 120 pagine del volume sono anche impreziosite da tre disegni di Aldo Merlo e da nove acquerelli di Lia Faleschini.

Pontebba e ancora Pontebba, insomma. Ma c'è anche un'altra aggiunta da fare. Il libro, presentato recentemente al pubblico pontebbano, ha avuto come relatore il prof. Domenico Zannier. "Ponteban - come scrive Faleschini in una nota - di fat e di onôr".

## RINA PERESSOTTI
## *PARTINT DE LIULE*

"In Liule tu sês nassude, in Liule tu âs vivût cu la tô famèe, in Liule tu âs amade e amirade la nature ruspide e biele, viodint in jê l'opare dal Creatôr..".

Questa è parte della dedica-ricordo che il marito, Riccardo Paolini di Pagnacco, o meglio di Fontanabona, ha scritto per la consorte, Rina Peressotti, sposata il 17 maggio 1959 e deceduta, a seguito di un male incurabile, il 23 aprile 1988.

La dedica si trova all'inizio di un grosso volume, che il marito ed i figli hanno dato alle stampe, con grande sensibilità affettiva, nel dicembre del 2000, presso la Tipografia Graphis di Fagagna, e che riporta tutta una serie di scritti (poesie, poesiole, note, pensieri, versi di circostanza...) di Rina Peressotti.

"Un mondo - aggiungono i figli Emanuele, Fabiano, Ornella e Maurizio - dominato dai valori della famiglia e della fede, raccontato con tanta allegria e condito con un pizzico di ironia".

E subito dopo Ennio Moreale annota: "O pensi che la puisie e sei ce che di plui biel al ven dal cûr, e tal cûr di un altri al jentre dentri, e lu jemple e lu trasforme"...

Elegantemente illustrato (deliziose sono soprattutto le immagini a firma di Dino Coccolo, che commenta con estrema semplicità grafica alcune pagine significative del libro), il volume ci fa sentire e ripercorrere intere stagioni della nostra esistenza di paese, quando ancora in Friuli c'era l'abitudine di ritrovarci nella stalla a far "la file", o a far nel sottoportico di casa "la fuee pai cavalîrs", o a "disfueâ panolis", ecc.

A pagina 239 svettano elegantemente, "co al sune misdì", le punte dei campanili di "Zampis e di Pagnà". Ma quasi ogni testo di questo volume (e sono tanti) ha la sua bella immagine di circostanza e di memoria. Perché Rina, appunto, era la poetessa incantata del paese. E del paese, il suo paese, lei sapeva, sentiva e conosceva tutto: di ogni famiglia e di ogni persona. Dai più grandi, o i più vecchi, ai più giovani. Significativa e dolente, a questo riguardo, è l'immagine della nonna e del nipotino, riportata a pagina 59, sotto il testo "Anno vecchio, anno nuovo".



*Illustrazione di Dino Coccolo.*

Va ricordato, a questo punto, che l'attività letteraria di Rina Peressotti, che volgeva, come scrive a pagina 60, "lo sguardo in alto / verso l'azzurro cielo...", ma anche e soprattutto sulle persone, le famiglie, i fatti e le tradizioni del suo paese, si è manifestata ed espressa con assoluta tranquillità sia in "marilenghe", sia in italiano. Per lei, insomma, non c'erano problemi linguistici di sorta. Poteva tranquillamente passare dalla "Vita della natura" e "Sposi", scritte in italiano, a "Vecjos e zovins", e portarci attraverso una "Fumate di dicembar" a "Nadâl". E magari, proseguendo nel tempo, anche al "Pignarûl a Pagnà". Il suo paese, appunto.

### Disfueâ

Pront il grum des panolis
ju tal cjanton plui libar
de grande cjase.

Za stracs, che la zornade
di buinore scomençade
cul crevâ lis panolis
portalis fûr tal zei
e fâ i grums
dulinjù su lis
stessis cumieriis.
Dopo cu le massanghe
taçâ il soreâl
par preparâ la strade
tant di passâ
cul cjar e cui nemâi.
Il casselot cjariât e inconeât,
al faseve fondis cjaradoriis
come feridis
sul teren bagnât;
ultin lavôr al leve discjariât.
A chest pont si pensave cui
clamâ
dopo cene a disfueâ.
I confinants, i amîs
e ben s'intent anche lis
simpatiis.

Sentâts in rie sul grum
cjantâ cualchi canzon
scambiâ peraule
e tignî cont scartòs
par fâ sportis
e rinovâ i stramaçs
vecjos e fruts
fantatis e fantats
e jere une ocasion di no strassâ
pai fantats che no olsavin a
jentrâ
te famee de frutate.

E i fruts si divertivin plui di
ducj.

*Rina Peressotti*

# BUJA - VILSBIBURG
## Un gemellaggio che ha radici lontane



Il sindaco di Buja, Aldo Calligaro, ed il sindaco di Vilsbiburg, Helmut Haider.

Al centro, la medaglia opera del prof. Piero Monassi che riproduce gli stemmi delle due minicipalità.

*Il gemellaggio tra Buja e Vilsbiburg potrebbe essere uno dei tanti momenti di ricerca di dialogo e di incontro, come accade normalmente fra città di vari Stati. In questo caso, invece, la conoscenza tra le due realtà friulana e bavarese ha radici lontane.*

*Gia nel 1815 Buja segnala una vera e propria emigrazione di massa di propri concittadini verso le Germanie a causa della impossibilità del territorio di provvedere al sostentamento della popolazione. Numerosi sono i bujesi che in quegli anni lavorano nelle fornaci a Est di Monaco, che dopo gli anni Settanta dell'Ottocento vedranno anche la presenza di bambini. Sono gli anni in cui il 50% dei bambini di Buja abbandona la scuola per andare a lavorare nelle fornaci della Baviera.*

*La consolidata emigrazione stagionale verso la Germania è in qualche modo responsabile anche della mancata emigrazione di massa verso i paesi del Sud America che interessa invece – negli stessi anni – in modo particolare i comuni limitrofi di Gemona, Osoppo e Maiano.*

*Il flusso migratorio stagionale registra una brusca interruzione a causa della Grande Guerra che vede contrapporsi Italia e Germania. Cionostante la grande stima e apprezzamento per la se-*



*rietà e onestà dei friulani è rimasta intatta fino ai giorni nostri, tanto che a Haidhausen nel 1978 è stato eretto un monumento dedicato ai fornaciai friulani (la fontana del fornaciaio).*

*Nel 1997 inizia un nuovo capitolo della vicenda che prende l'avvio da una lettera spedita dal Direttore del Museo di Visbiburg al Sindaco di Buja. Il Museo intendeva realizzare una mostra sulle fornaci che operavano nella zona alla fine dell'Ottocento e nella lettera si chiedevano pubblicazioni riguardanti lo spostamento stagionale di lavoratori del Friuli in Baviera ed informazioni sui discendenti di Luigi Calligaro capomastro dal 1895 al 1910 nella fornace Lahner di Vilsbiburg. Domenico Calligaro, figlio di Luigi, aveva trascorso la fanciullezza a Vilsbiburg ed i suoi figli vivevano a Buja.*

*Nello stesso periodo erano stati pubblicati alcuni libri e articoli sull'emigrazione da Buja e da qui prese origine un fitto scambio di contatti che ha visto il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di associazioni e di persone che hanno portato, infine, al gemellaggio tra le due città.*

*La prima cerimonia ufficiale è avvenuta a Vilsbiburg il 25 maggio 2001 con la firma da parte del sindaco di Buja, Aldo Calligaro, e di Vilsbiburg, Helmut Haider, del documento con la promessa di gemellaggio. L'Amministrazione di Buja ha donato a quella di Vilsbiburg un medaglione in bronzo con gli stemmi dei due comuni opera dell'incisore Piero Monassi, ricevendo la riproduzione di un mattone che si trova presso il Museo di Vilsbiburg, fabbricato da un bujese che vi aveva inciso il proprio nome e la provenienza.*

*Nell'aprile scorso il comune di Buja ha ricambiato l'ospitalità accogliendo una rappresentanza della cittadina bavarese. Per i festeggiamenti è stato organizzato un programma che ha visto la proiezione del video "Pieri Menis, ricarts di frut" sottotitolato in tedesco e le inaugurazioni di due mostre "Fornaci a fuoco continuo" ed una sui boccali da birra "Mos" della collezione Luigi Ciceri.*

*La cerimonia ufficiale ha avuto luogo nella "Casa della Gioventù", seguita da un incontro conviviale durante il quale le musiche che risuonavano erano quelle della Banda di Vilsbiburg e dei gruppi giovanili di Buja. Ma il gemellaggio non si esaurisce qui. Nel corso di quest'anno, infatti, insegnanti tedeschi hanno visitato la scuola di Buja per mettere a confronto le due realtà educative per considerare la possibilità di realizzare reciproci scambi di studenti fra le due comunità. Lo scorso mese di giugno, invece, i gruppi folcloristici e bandistico del comune hanno partecipato ad una festa organizzata dalla città bavarese.*

*Non è da escludere la nascita di rapporti commerciali tra le due città grazie anche alle visite alle attività produttive del territorio organizzate in occasione della venuta a Buja della delegazione tedesca.*

A.F.

# Sodalizio Friulano di Venezia



La rievocazione dell'Arengo delle Valli a San Pietro al Natisone.



Alcuni soci del sodalizio veneziano, durante l'incontro conviviale a San Pietro.

Il 30 giugno quasi una quarantina di soci e amici del Sodalizio di Venezia ha partecipato alla "Frae de Vierte" organizzata dalla Società Filologica Friulana, che ha scelto quest'anno San Pietro al Natisone quale sede del convegno.

Dopo i saluti e le conferenze del mattino, tenute da vari oratori nella nuova sala del Comune, è seguito il "gustâ in companie" sotto il grande tendone che ha ospitato tutti gli intervenuti.

Nel pomeriggio il gruppo di Venezia ha visitato la Grotta di San Giovanni d'Antro, di cui abbiamo pubblicato un ampio servizio nel numero di aprile di Friuli nel Mondo.

La successiva rievocazione dell'Arengo delle Valli, a San Pietro al Natisone, è stata caratteristica per lo svolgimento della cerimonia della formazione del Piccolo Parlamento della Slavia Veneta che – dal 1300 al 1700 – si riuniva annualmente davanti alla chiesetta di San Quirino, per amministrare gli affari comuni e la giustizia.

Una bella giornata trascorsa in Friuli che ha soddisfatto pienamente le aspettative del gruppo.

TARCENTO:

# MUSICHE FRIULANE PER ORGANO IN CONCERTO

Una bella serata primaverile, una splendida cornice architettonica risorta dalle macerie del terremoto del 1976 – la chiesa di Madonna del Giglio a Tarcento –, uno storico organo settecentesco di Francesco Dacci ricostruito dopo la distruzione del sisma, un programma di musiche friulane: queste le premesse per il concerto "Organo in Friuli nel XVIII e XIX secolo", organizzato dalla Associazione Musicale Tarcentina, in collaborazione con il Comune di Tarcento e promosso dal Fogolâr Furlan di Milano.

Protagonista, alla tastiera dell'organo Dacci, il musicista milanese Marco Rossi, che ha proposto un programma di sole musiche friulane composte tra settecento e ottocento.

Il pubblico che ha letteralmente gremito le navate della chiesa ha così potuto gustare il ricco programma musicale con opere di Bartolomeo Cordans, Pietro Alessandro Pavona, Giacomo De Vit, Giuseppe Cervellini, Girolamo Pera e Giovanni Battista Candotti.

Tra i numerosi concerti organistici che si possono ascoltare in Friuli è forse stata la prima volta che un esecutore ha valorizzato i compositori locali, frequentemente accantonati nei programmi musicali, ma sicuramente degni di nota e di tutto rispetto. Marco Rossi, infatti, da anni conduce una attenta ricerca di archivio finalizzata alla riscoperta, alla esecuzione ed in parte alla pubblicazione delle opere dei nostri musicisti del XVIII e XIX secolo.



Tarcento, 25 maggio 2002, chiesa della Madonna del Giglio. Gustavo Zanin e Marco Rossi.

La prima parte del programma spaziava dai contrappunti severi della *Fuga* di Cordans (Maestro di cappella a Udine nelle prima metà del settecento) e dell'*Allegro fugato* di Pavona (maestro di cappella a Cividale) alla deliziosa *Suonatina allegra* (Cordans) dedicata alla "Nob. Sig.ra Cont. A Colloredo", ai *Versetti* dal taglio liturgico di Giacomo De Vit (organista del Duomo di Udine nel XIX secolo) e di Girolamo Pera (attivo sempre a Udine nel 1734). Di Giuseppe Cervellini, organista a Cividale, è stata eseguita una divertente *Sonata*.

La seconda parte del concerto ha proposto alcune rarità di Giovanni Battista Candotti, celebre abate codroipese, maestro di cappella a Cividale, didatta e prolifico compositore: una serie di brani dai più svariati caratteri si sono alternati nella illustrazione sonora dei registri dell'organo di Tarcento, culminando con l'esecuzione della *Berecchinissima*, la famosa pastorale ancora oggi conosciuta in buona parte del Friuli, con le sue melodie natalizie e i ritmi freschi di paese.

Il concerto di Tarcento è stato particolarmente apprezzato dal pubblico. Marco Rossi ha sapientemente giocato con timbri e colori dello strumento settecentesco, abilmente ricostruiti dagli organari Zanin di Codroipo, e proprio Gustavo Zanin ha dato gli ultimi ritocchi alle canne prima dell'esecuzione tarcentina.

Oltre al presidente del Fogolâr Furlan di Milano ed al parroco di Tarcento, mos. Frezza, che hanno dato il loro benvenuto ai presenti, il sindaco di Tarcento, Lucio Tollis, ha espresso il suo apprezzamento per questo splendido appuntamento musicale ottimamente organizzato da Paolo Magro, presidente della Associazione Musicale Tarcentina.

La serata musicale è stata inoltre motivo per presentare il secondo CD sponsorizzato dal Fogolâr Furlan di Milano: "Organo in Friuli Venezia Giulia e in Veneto nel XVIII secolo". Nella registrazione il musicista e musicologo Marco Rossi ha condotto una attenta ricerca per la scelta delle musiche e la successiva registrazione per le edizioni SARX Records Milano, realizzata sullo storico organo di Valvasone, prima del secondo restauro.

Analoga operazione era stata portata avanti in occasione della registrazione del CD "Vespro per la Festa della Sensa" con musiche inedite di Lazaro Valvasensi (XVI-XVII secolo) sempre ad opera di Marco Rossi in collaborazione con un nutrito gruppo di esecutori specialisti nella prassi esecutiva antica.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi al Fogolâr Furlan di Milano tel. & fax 022668379, fogolarmi@virgilio.it.

*Alessandro Secco*

## Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

| | | |
|---|---|---|
| Italia | € | 12.91 |
| Estero - via ordinaria | €* | 15.49 |
| Estero - via aerea | €* | 20.66 |

rimangono invariate le quote per gli Stati del

| | | |
|---|---|---|
| Sud America - via ordinaria | €* | 10.33 |
| Sud America - via aerea | €* | 15.49 |

* l'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

ANDAR PER GROTTE: IN VALCELLINA

# VA VALORIZZATA LA GROTTA VECCHIA DIGA

di *Nico Nanni*

Fino a pochi anni fa andare in Valcellina era un'affascinante avventura. Da Montereale a Barcis, infatti, si percorreva la vecchia strada (realizzata ai primi del Novecento), in gran parte scavata nella roccia, a strapiombo sul Cellina, che nei secoli aveva creato un profondo "canyon". Affascinante, quindi, quella strada, ma anche un'avventura: tutt'altro che rare erano, specie se pioveva, le cadute di sassi o le piccole frane. La realizzazione del nuovo tracciato quasi tutto in galleria ha perciò creato condizioni più moderne e sicure per quanti in Valcellina abitano e per quanti la frequentano per turismo e sport. Ciò ha però comportato l'abbandono della vecchia strada e, con essa, l'impossibilità di raggiungere – se non a piedi – la Grotta "Vecchia Diga".

Una struttura che merita di essere conosciuta e valorizzata: una prospettiva in tal senso verrà senz'altro dal recupero della vecchia strada, per il quale sono mobilitati la Regione, la Provincia di Pordenone, gli enti locali valcellinesi. Un primo tratto – in località Molassa – è in via di sistemazione grazie ai lavori finanziati con un accordo di programma fra Regione e Provincia di Pordenone. Un altro intervento, dalla Molassa a Ponte Antoi (verso Barcis), sarà recuperato con i finanziamenti dell'Obiettivo 2 (Unione Europea); la sistemazione del terzo e ultimo tratto, più a valle, è invece direttamente connessa con la costruzione della diga di Ravedis.

A quel punto, completati i tre lotti, la vecchia arteria diverrà una "strada turistica" e anche la grotta avrà modo di essere valorizzata. Per raggiungere la quale attualmente bisogna scendere verso la vecchia diga, superare il ponte e la galleria finché si trova l'indicazione d'inizio del sentiero naturalistico, che salendo per 18 tornanti, fra punti di sosta e tabelle illustrative, porta a uno degli ingressi della "Grotta Vecchia Diga".

«Il detrito che si accumula all'ingresso – scrive Vladimiro Toniello in una pubblicazione illustrativa della grotta – è dovuto anche al fenomeno del gelo/disgelo che disgrega le rocce; alcuni ciottoli arrotondati, ora corrosi dall'acqua, indicano la loro antica provenienza, dall'interno della grotta. Procedendo la vegetazione sparisce, mentre resistono ancora solo muschi ed epatiche. Andando ancora più avanti, le pareti risultano coperte da uno strato di alghe verdi e poi solo da patine di microrganismi, mentre le superfici che guardano all'interno sono completamente biancastre, segno evidente che non ci sono forme di vita vegetale».



L'ambiente sotterraneo è caratterizzato da assenza di luce, umidità molto alta, assenza di vento, mancanza di variazione della temperatura (costante a circa 12° tutto l'anno): l'unico rumore è quello del ticchettio delle gocce d'acqua che cadono nelle pozze.



Il primo ambiente che si incontra è la cosiddetta "sala del guano", per il deposito sul pavimento di uno strato di qualche decina di centimetri di una sostanza nerastra: sono le deiezioni di un'antica colonia di pipistrelli, appesa sul soffitto per il riposo e il letargo per chissà quanto tempo. Sulle pareti si possono ammirare delle "vermicolazioni argillose", dette dagli speleologi "pelli di leopardo". Proseguendo ci si trova in un tratto orizzontale di una galleria a sezione ovale, con pareti relativamente lisce e senza segni evidenti di corrosione; pressoché assenti anche le concrezioni. Massi e ciottoli affiorano dal pavimento e la loro forma arrotondata ci dice che forse furono sottoposti all'azione dell'acqua corrente: insomma, forse siamo in un'antica condotta, che l'acqua, a un certo punto, ha abbandonato per seguire altre strade. Mentre lasciamo agli esperti la descrizione dei sedimenti, ci soffermiamo nella "sala dei fossili": «Sulle pareti in alto – sono sempre parole di Toniello – sono ben evidenti delle strane forme che a un'attenta osservazione si rivelano fossili. Studiandoli, possiamo risalire alla loro classificazione e all'ambiente in cui vivevano. Si tratta di gasteropodi e bivalvi tipici delle scogliere cretaciche».

In una "nicchia concrezionata" possiamo ammirare stalattiti e stalagmiti e altre concrezioni dalle forme più varie e interessanti. Particolarità di questa grotta è che spesso non avviene quanto si osserva solitamente e cioè che a una stalattite corrisponde, sullo stesso asse, una stalagmite in quanto l'una origina l'altra. Qui nella "Grotta Vecchia Diga" dei movimenti (i terremoti) hanno fatto sì che gli assi si siano spostati. Purtroppo, però, nella grotta valcellinese si può notare anche l'esempio deteriore del vandalismo: una delle più grosse colonne di tutta la grotta è stata segata per portarla via: è stato così distrutto un lavoro che la natura aveva compiuto in migliaia di anni! Altre particolarità, per fortuna non deteriori, sono la stalattite che nella sua formazione ha dato vita a una diramazione in più rami che richiamano le dita di una mano; la "cascata immobile" nata dalla trasformazione naturale di un'antica frana: cementatasi a un crostone concrezionato, ha dato vita a delle variazioni di colore… Qui finisce anche la grotta: o meglio continua in altri pozzi e gallerie, studiate dagli speleologi, ma non aperta al pubblico.



*A sinistra e in alto sedimentazioni di strati argillosi rossastri che fanno pensare a impetuose acque correnti che erosero la cavità.*
*Sotto, alcune concrezioni e, in basso, le fresche, verdi acque del Cellina.*

Per informazioni: Pro Loco di Barcis 0427.76300; www.piancavallo.com

# Apocalypse in New York nella medaglia di Monassi

### *La medaglia sarà consegnata all'ex Sindaco di New York Rudolph Giuliani*

di *Domenico Zannier*







*La tradizione della medaglia commemorativa di personaggi e di eventi appare tuttora presente e vitale nell'arte numismatica italiana.*

*Lo testimonia un esemplare recente di Piero Monassi, dedicato al crollo delle Twin Towers (Torri Gemelle) in seguito a uno dei più gravi atti di terrorismo del mondo contemporaneo. Erano l'orgoglio di New York, l'espressione dell'elevazione tecnologica americana e della sua arditezza e funzionalità architettonica. La medaglia offre nel dritto la visione della seconda torre che sta ripiegando su se stessa incrinandosi e perdendo consistenza. Alcune persone si affidano al vuoto quale speranza di salvezza dalla morsa di cemento e di acciaio. Il destino della prima torre è già stato segnato. Alle spalle della torre prossima a precipitare in un ultimo riflesso di regale presenza, si indovina una croce con i due bracci laterali. È la torre che fa da tronco del tragico sacrificio. Lo spazio che la isola è percorso da onde curvilinee e reticolate. L'etere comunicativo è in ansia e in allarme. Il dramma si avvia alla conclusione inimmaginabile. La dicitura semi circolare recita "September • 11 • 2001" sulla sinistra "Apocalypse in New York" sulla destra. La dizione sale dai mucchi di macerie alla base. Si rileva la luminosità del grattacielo assimilato a un'immensa cattedrale gotica stilizzata dai tratti linearmente incisi. Nel rovescio del numisma, sempre su un fondo pervaso di tremiti, si staglia come una lapide marmorea rettangolare in cui si legge in caratteri classici la scritta latina "Geminae Turres / odio dirutae / renascantur / amore". Le iniziali D. Z. indicano l'autore della dicitura, il poeta ladino friulano Domenico Zannier. La traduzione è la seguente: "Le torri gemelle / distrutte dall'odio / rinascano / con l'amore". È un augurio di rinascita e di speranza per l'America e per tutto il mondo.*

## Il Calendari Liturgjic di Avost

Par dut il mês di avost al cor il "Timp Ordenari", dite ancje "Per Annum" dal calendari liturgjic, intal cuâl no si celebrin i grancj misteris de vite di Jesù Crist (nassite, passion, muart e resurezion), za ricuardâts intai ciclis di Nadâl e Pasche, ma a vegnin propunûts i tancj soi insegnaments. No par chest il mês di avost al è cence fiestis impuartantis e cence memoriis solenis. Dopo ve passade la costelazion dal Granç, il soreli al jentre intal so ream, il segn zodiacâl dal Leon, intal cuâl diviersis culturis antighis a celebravin cun fiestis grandonis "Ipostasi" dal fûc dal soreli e che il cristianesim al à assorbît intai simbui de fieste di Sant Laurinç, fissade il 10 di avost, cûr de astât, cuant che il plui grant caligo al pese parsore de nature e intal cîl de gnot di mieze astât si viodin lis stelis ch'a colin. E propit la crodince che ae fieste di Sant Laurinç si rive ae ponte de canicule cu la conseguente atribuzion di une clare funzion climatiche-calendariâl ae so date, e podarès spiegâ la straordenarie difusion de devozion che al à vût il martar in dute Europe.
Dentri il calendari gleseastic, intai mês di avost e setembar lis fiestis de Madone a son in plui grant numar che mai; cussì il 5 di avost la Glesie romane e ricuarde Sante Marie de nêf, il 15 l'Asunzion, il 22 Sante Marie Regjine e inte ultime desene di avost la Madone "de cinture". La plui grande fieste dal an dedicade ae Beade Virgjine Marie si celebre il 15 di avost, cuant che e ven ricuardade la sô gloriose asunzion in cîl. La devozion, che cun dute probabilitât si insede sutun pedrât cultuâl precristian di soreli jevât dulà che si festegjave Atargatis, divinitât feminine de Sirie pe fertilitât e pes voris dai cjamps, e e comença tra il V e il VI secul, cuasi di sigûr a Jerusalem inte glesie dal Getsemani, dulà che si contave che la Vergjine e fos stade sapulide. A Rome l'imperadôr Maurizi (582-602) al ordinà di slargjâ a dut l'imperi la celebrazion de Asunzion di Marie, fieste che e divegnì tant popolâr che za ator dal Mil e jere une ricorence fisse, inte cuâl e vignive osservade la polse des voris. Ae fieste religjose, cul lâ dal timp, a vignirin zontâts elements folklorics e agraris in plui parts de Europe fintremai aes manifestazions popolârs leadis ae mieze astât (slitadis achì dal prin dì di avost) e ancje vuê in ûs. La crodince de Asunzion in cîl dal cuarp di Marie e va indaûr tra la fin dal IV e chê dal V secul, in linie cu la burìde fûr di scrituris "apocrifis", lis plui cugnussudis des cuâls a son la "Durmizion de Sante Mari di Diu" e il "Transit de Beade Vergjine Marie". Se la fieste de Asunzion e fo portade a Rome intal VII secul e podopo difundude in France, in Inghiltere e intal rest de Europe, il dibatiment teologjic al è continuât par dute la Ete di mieç e al è continuât fin intal Nûfcent. Al fo Pio XII a proclamâ il dogme intal 1950 cu la constituzion apostoliche Munificentissimus Deus, tornât a confermâ inte constituzion Lumen Gentium dal Concili Vatican II. La fieste de Asunzion, considerate fieste di mieze astât, e je celebrade dapardut in Italie e ancje in Friûl cun cerimoniis religjosis e procissions che in tancj paîs a vegnin compagnadis subite dopo di sagris e fiestonis.
Un altri grant sant, Roc, al ven festegjât il 16 di avost, cuant che si pò constatâ di voli che l'astât e à començât a calâ e aromai e fâs intraviodi i prins segnâi dal autun. Su Sant Roc si àn pocjis notiziis siguris e tantis leiendis; lis maraveis che Roc al fo in vite, soredût cuintri la pestilence, a tirarin grant interès, tant che lis sôs voris legjendariis a forin ae base de sô straordenarie devozion in dute Europe e che si slargjarin ancjemò pes pestilencis dal XV e dal XVI secul e pe epidemie di colere dal Votcent. Ancje in Italie la sô popolaritât e fo talmentri grande che plui di 3000 tra Glesiis e capelis j vignìrin intituladis, mentri 28 comuns e 36 paîs e puartin il so nom. Ancjemò vuê Roc al è tra i sants plui popolârs, ancje se il gnûf calendari gleseastic (sereât cul prin di zenâr dal 1970) no lu ripuarte plui fra i sants universâi. La sô straordenarie venerazion, oltri che come sant protetôr des malatiis epidemichis di omps e nemâi e des disgraciis, di sigûr e je une conseguence de particulâr posizion de sô fieste intal calendari, mitude intal timp che al viôt il soreli bandonâ il so ream (il segn dal Leon che al corispuint cu la fin de canicule) e i siei rais si son cetant inclinâts, mentri la mosfere e sta gambiant e cun je ancje i cuadris de nature. Propit in chest periodi, inte antighe Rome a vignivin celebradis lis fiestis in onôr di Vertumno, Portuno, Giano e Conso: Vertumno al jere il Diu dal mudament ciclic che al guviernave lis stagjons e lis voris dai cjamps e inte milenarie tradizion de Europe une schirie di detulis popolârs e di proverbis e considere propit in chest periodi il net mancjament dal astât. Partant al risulte cuasi di sigûr suponi che lis impuartantis funzions di calendari e di stagjon di Vertumno a sedin stadis ereditadis propit da part di Sant Roc intal solit asorbiment di tradizions une vore antighis da part dal cristianesim. In tal mût si podarès spiegâ il straordenari pandiment de venerazion di Sant Roc intes comunitâts di campagne, tant atentis al cori de stagjions e di conseguence aes diviersis fasis dal cicli agrari.

*Mario Martinis*



L'abbazia di Rosazzo.

## Frute, frutin

*La lune cidine*
*mi cjale curiose.*
*par mieç di une bave*
*mi mande a dî*

*che dongje il spolert,*
*sul so grim une gugje,*
*e je 'ne frutine*
*ch'e vai plan planin.*

*O mandi un salût*
*a chê lune curiose*
*e prei chê bavute*
*che tant zentîl*
*e puarti par me*
*a chê frute ch'e suste,*
*'ne dolce bussade*
*e chest gno pinsîr:*

*Frute, frutine,*
*jo e la lune*
*chel che tu provis*
*capît lu vin.*

*Lasse, frutine*
*che la tô pene*
*jo e la lune*
*o cuietìn.*



*Mario Faleschini*

## La salût e je une robe serie!

*" Tù, il vin, nancje*
*cjalâlu, in ogni mût*
*- a Tin il miedi -*
*chest consei ti doi."*

*E Tinuti, che i ten*
*ae sô salût,*
*intant ch'al bêf*
*al ten siarâts i voi!"*

*Gigi Mestroni*

## "Esam di Dirit"

*" La vacje di Tunin,*
*biel ch'e passone*
*tun prât ch' al è*
*di un altri contadin,*
*e poe un biel vidiel.*
*Sintìn: di cui*
*isal chel? "*
*"Ni dal paron*
*dal prât,*
*ni dal paron*
*de vacje che lu à fat:*
*... al è dal Avocat! "*

*G.M.*

## Manzan, cjadreis e vin

*A Manzan dut al è speciâl, ma cjadreis e vin a son pardabon ecezionâi. Manzan al fâs sentâ e bevi il mont intîr. Lis culinis ch'a stan parsore, ben esponudis a misdì, dolcis e plenis di vîts a vegnin clamadis "roncs". Culì, la vît e il vin a jerin cognossûts, par antîc, ancjemò prime ch'a rivassin i Romans. Manzan, che probabilmentri al cjape il non di un colono, al jere un pont di polse e di ristoro dilunvie de strade che di Aquilèe e puartave a Cividât, dulà che sul marcjât si vendevin i vins dai nestris cuei, ch'a rapresentarin in ogni timp une biele fontane di uadagn. Daspò lis invasions barbarichis il teren manzanês al fo pustot e al tornà a gnûf vivôr dal 1062, cu la rivade dai Benedetins te Badie di Rosacis ch'a insegnarin ai pôs abitants ch'a fasevin i pastôrs e ch'a vivevin in cjasotis, a svegrâ (arâ), bonificâ e cultivâ il teren cun cereâi e vîts. Il vin otignût al è subit risultât ecelent e agradît aes taulis dai Conts di Manzan e dai Patriarcjis. Ancje Francesc Petrarca, a scorte di Carli IV, intant ch'al jere in Friûl, al gradì i vins di Rosacis. E il pape Grivôr XII dal 1409, presint al Concili di Cividât, al cercjà la Ribuele di Rosacis; e doi caratei di chest licôr a forin ufiarts a Carli V dal 1532 a Udin. A jerin i agns che la Badie e jere aministrade dal poete Francesc Berni ch'al cjatave ideis tal bon vin par scrivi lis sôs sataris. La Republiche di Vignesie e à tignût simpri in considerazion i vins manzanês. Te prime metât dal 1600 grant sut e unviars crûts a secjarin dutis lis vîts e dome dal 1700 si torne a cjatâ il Picolit, za cognossût tancj secui prime, ch'al vignive furnît in butiliutis di un cuart di litro tes taulis di Abâts e Princips, e tes corts di France, Gjermanie e Inghiltere. In Austrie, adiriture, cul vin si paiavin lis tassis pratindudis dai Asburcs. Ancje Pape Pio VI, fermantsi a Udin il 13 di maj dal 1782, al cercjà i vins de nestre zone. A Manzan il vin al jentrave dapardut: come pae ai cantôrs, ai camerârs, ai salariâts agricui, a salt di fusion di cjampanis e par concludi ogni afâr. Disposizions testamentariis a lassarin scrit di dâ di bevi cuints di vin ai puars. La partence dai Domenicans, tal 1770, ch'a vevin cjapât il puest dai Benedetins te Badie di Rosacis, lis invasions francesis, la dominazion austriache, l'oidio e la filossare, cognossude ancje come pedoli de vît, a causarin, come che nus conte ben la nestre scritore Catarine la Percude, unevore di dans aes coltivazions e cussì la Badie di Rosacis e fo obleade a cuistâ il vin pes messis intun altri lûc. Ancje lis cjanivis dai Conts e dai Siôrs a jerin riservis di vins preseâts, par vie che i massârs a saldavin i conts cui parons soredut cul vin. Pe nestre int, une brute anade di vin e jere tanche un flagjel. Dal 1863, il vescul Andrea Casasola e so nevôt Domenico Casasola, a puartarin gnovis varietâts di vîts; a chestis si zontarin chês francesis e uê dut il teritori manzanês al è plen di vignâi in ogni sît: sei in culine che in planure, dongje ae Tôr e al Nadison e par difindi la cualitât al è stât dividût in dôs zonis D.O.C.: chê dai "Cuei Orientâi" e chê des "Gravis dal Friûl". I vins blancs a son: Picolit, Rabuele, Tocai, Verduç, Chardonnay, Malvasie, Müller Turgau, Pinot blanc, Pinot gris, Riesling, Sauvignon, Traminer, Moscat; chei ros: Pignûl, Refosc dal pecol ros, Refosc nostran, Sclopetin, Tacelenghe, Cabernet, Franconie, Merlot, Pinot neri, Freulin, Bacò e Clinto. E dongje a chestis cualitâts di vins preseâts par tancj agns ogni famee e coltivave cun, amôr, fûr de puarte di cjase une vît americane o di bacò e il mûr dulà che si poiave al jere simpri cilestrin di solfato. Lis ostariis a son simpri stadis tantis tal nestri paîs e, intun taùt di blanc o di neri, si à simpri cirût di cjatâ un moment di evasion ae vite grame o ai problems di ogni dì. Tantis a jerin ancje lis frascjis, dulà ch'al vignive vendût il vin dal paron e a chestis i disevin "magazens": uê lis clamin "agriturismo". Manzan, cu la sô cognossude imprenditorialitât, si è inserît te Associazion Nazionâl des Citâts dal Vin e si agurin che une butilie di vin manzanês e continui a puartâ ligrie par dut il mont.*

*Valter Peruzzi*

## Caro Friuli nel Mondo



Egregio Direttore,

spero e chiedo cortesemente un po' di spazio sul suo mensile "Friuli nel Mondo", perché mi farebbe piacere far conoscere ai tanti miei amici che ho sparsi nei vari continenti, che sono anch'io una friulana trapiantata da Gemona del Friuli a Verona e che non riesco a dimenticare la mia terra, come lo è per loro. Quanta nostalgia, quante lacrime ho pianto i primi tempi! Il noto poeta Ippolito Nievo ha ben scritto del nostro Friuli: " un piccolo compendio dell'Universo" nonché piccola patria per tutti i friulani. Ebbene sono da tanti anni a Verona – città bellissima – e sono stata fra le prime persone a veder nascere il Fogolâr furlan, luogo in cui si parla la nostra lingua natia e si respira aria del Friuli. A Verona mi sono inserita molto bene e faccio parte di vari gruppi di volontariato e con molta soddisfazione ho saputo ispirare a tanti il desiderio di conoscere la mia terra natale, per la quale porto tanto amore. Ho portato a conoscere il Friuli i gruppi delle Madri Cristiane, delle catechiste della parrocchia, della Schola Cantorun, della quale faccio parte, dell'Università della Terza Età. Infine ho proposto questo meraviglioso giro di due giorni ai miei compagni della classe 1932 di Golosine, il quartiere di Verona nel quale vivo, assieme a quelli del quartiere di Santa Lucia compreso il parroco don Mario Molinaroli nostro coetaneo.

Da subito ho ricevuto grandi consensi, così ho formato un pullman di settantenni e siamo andati a festeggiare insieme questa bella età.

Il 1° giugno siamo partiti all'alba con grande allegria e buonumore, ci siamo fermati a visitare Villa Manin e il meraviglioso parco. Poi, dopo il pranzo a Flambruzzo, in riva al fiume Stella, ci siamo diretti a Cividale e poi su a Castelmonte, il santuario tanto caro ai friulani, dove don Mario ha celebrato la santa Messa.

Da lì abbiamo proseguito per Gemona, dove abbiamo assaggiato le specialità friulane, tra le quali la classica "polente e frico" che i veronesi hanno gustato con molto appetito e fatto onore alle numerose portate. Con un po' di musica abbiamo fatto quattro salti in allegria e nessuno di noi in quel momento sentiva il peso dell'età, concludendo così una meravigliosa giornata.

L'indomani siamo stati ricevuti dal Vicesindaco nella sala consiliare del Comune aperta per noi e all'uscita è stata scattata la foto pubblicata. Infine tutti insieme ci siamo recati nel magnifico duomo per la S.M. del Corpur Domini, celebrata da mons. Candusso.

Quindi a Venzone – dove abbiamo visto le mummie – e poi a Bordano per ammirare i dipinti murali che hanno per soggetto le farfalle.

Tutto è stato molto bello ed oltre al Friuli ricorderemo anche la grande armonia che si è creato nel nostro gruppo, davvero una bella sorpresa.

Chiedo ancora una cortesia. Ho tre compagni dei tempi dell'asilo che risiedono in Canada, Venezuela e Australia che sono rispettivamente Anna Zearo, Lidia Tuti e Roberto Bergagna – che so per certo leggono questo giornale – ai quali vorrei mandare uno speciale saluto: "Evviva i nostri settant'anni e speriamo di poterci incontrare a Gemona. Mandi a tutti!".

Mary Degano
Via Cattarinetti, 16
37136 Verona

## I novant'anni di Santina Bertoia



*Le novanta primavere di Santina Bertoia – che risiede con la figlia Natalina a Valvasone – sono stati la felice occasione per un incontro che ha riunito cinque generazioni. Dal Canada sono infatti arrivate le figlie Elda da Toronto, Angela da Hamilton, Giuseppina da Nanaimo, B.C., assieme alle altre figlie Maria da Rivignano e Natalina per festeggiarla. Santina è nonna di sedici nipoti, bisnonna di venti pronipoti e trisavola di Matteo.*
*Nella foto Santina, con la figlia Natalina, la nipote Paola, la pronipote Barbara e il piccolo Matteo a chiudere la "fila" delle generazioni. Alla Nonna Santina vanno gli auguri dei familiari e di tutti i parenti per altre numerose primavere.*

## Le amiche del cuore



*Correva l'anno 1947 quando alla stazione ferroviaria di Manzano la piccola Yvonne e la piccola Andreina si salutarono con gli occhi colmi di lacrime, convinte che non si sarebbero più riviste. Yvonne, di soli sette anni, doveva raggiungere con la famiglia il Lot et Garonne, in Francia, e lasciava quindi la coetanea, portando con sé tanti bei ricordi dell'infanzia trascorsa in Friuli con l'amica del cuore...*
*Quest'estate, dopo ben 55 anni, Yvonne, diventata nel frattempo signora Poncy, è riuscita a contattare, grazie anche all'aiuto degli abitanti di Manzano, l'amica di un tempo. Si sono così sentite al telefono e poi riviste con grande e prevedibile commozione. L'incontro andava ovviamente immortalato. Ed eccole qui allora, Yvonne ed Andreina, di nuovo assieme dopo tanto tempo. Le amiche del cuore sorridono all'obiettivo con la promessa di ritrovarsi ancora.*

## Assieme dopo quarantacinque anni



*Lasciata, uno alla volta, la natia Chiaulis di Paularo, per emigrare in Venezuela ed in Svizzera, i quattro fratelli De Toni si sono ritrovati tutti assieme a distanza di 45 anni. Bruno, primo a destra nella foto, raggiunse Caracas nel 1950; Vittorio, secondo da sinistra, seguì il fratello nel '56; Nello stesso anno Tullio, primo a sinistra, raggiunse invece la Svizzera ed iniziò ad operare a Basilea. Anche la sorella Licia, ultima a lasciare la casa natia, approdò in terra elvetica. Licia però, giunta in Svizzera nel 1961, trovò occupazione a Berna. Con questa bella immagine che li ritrae tutti e quattro assieme presso la casa paterna, sita in località Tolazzi, i fratelli De Toni inviano tanti cari saluti a parenti ed amici sparsi per il mondo e "un mandi particolâr a chei dal Fogolâr di Berne!".*

## Nuovi Direttivi

### Fogolâr Furlan di Ottawa

A seguito delle elezioni tenutesi durante l'Assemblea generale dei soci del 21 aprile 2002, è stato eletto un nuovo direttivo per gli anni 2002/2003, che risulta così composto:

Presidente: Gustavo Mion; Vicepresidente: Roger Serafini; Tesoriere: Luciano Gervasi; Segretaria Olita Schultz; Segretaria per la corrispondenza: Cathy Fiorin; Comitato programmi: Ezio Manarin e Enrico Ferrarin; Pubbliche relazioni e Comitato culturale: Ivano Cargnello; Presidente uscente: Enrico Ferrarin; Revisori dei conti: Renata Zandonella.

### Famee Furlane di Toronto

Il 25 giugno 2002 la Famee Furlane di Toronto ha eletto un nuovo Comitato direttivo per il biennio 2002-2003.

Le cariche sono state così distribuite: Presidente: Luigi Gambin; Vicepresidente: Armando Scaini; Tesoriere: Mario Bomben; Secretario: Arrigo Rossi; Consiglieri: Clara Astolfo, Oretta Ovoledo, Forese Bertoia, Angela Bosa Slokar, Gianni Ceschia, Gino Facca, Matthew Melchior, Mara Mian, Claudia Pol Bodetto, Doreen Vanini, Daniele Vuaran e Marisa Zanini.

### Fogolâr Furlan di Verona

Le votazioni tenutesi il 25 maggio scorso per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2002/2005 e l'attribuzione delle stesse nella riunione del 6 giugno hanno dato i seguenti risultati:

Presidente onorario: Renato Chivilò; Presidente emerito: Bruno Cuzzolin; Presidente: Paolino Muner; Vicepresidente vicario: Roberto Rossini; Vicepresidente: Enrico Ottocento; Cassiere: Emmery Cecchini; Segretaria: Marialuisa Macorigh; Consiglieri: Romeo Como, Maria Franco, Valerio Boria, Ottavio Baron, Franco Fantini.

Collegio dei Sindaci:

Presidente: Guido Corolaita; Membri: Pietro Tosolini, Paolo Fumei.

## 40° di matrimonio



*Silvana e Niso Daneluzzi, originari rispettivamente di Domanins e San Giorgio della Richinvelda, risiedono in Canada a Toronto da oltre quarant'anni. Il 20 gennaio scorso hanno festeggiato i loro primi quarant'anni insieme, attorniati dall'affetto dei figli Angelo e Franco, delle nuore Karen e Anna e di amici e parenti.*
*Con questa foto, che li vede sorridenti al centro, mandano il loro saluto ai tanti amici e parenti in Friuli e nel mondo. Mandi a duci'.*

# Lo ricordiamo



Giacomo "Mino" Agosti

Nato a Travesio emigrò giovanissimo in Venezuela dove lavorò prima per la "Italovenezuelana" di Barquisimeto, poi fu a Maracaibo dove fu impiegato alla Co.Ve.Sa e alla "Panamerica Pubblicità" come ebanista e disegnatore.
Rientrato in Italia ed in quiescenza si dedicò al suo hobby preferito: l'intarsio con il legno.
Molte sue opere decorano la Basilica di Maracaibo, il Palazzo del Governo e l'Accademia Navale di Caracas.
Si possono ammirare suoi quadri anche nelle sedi di vari Fogolârs Furlans sparsi in tutto il mondo di cui era socio, fervido ed entusiasta sostenitore ed in quella di Friuli nel Mondo per la quale aveva intagliato lo stemma che fa bella mostra di se nella sala della presidenza.
Era anche impegnato in campo sociale e ha lasciato in coloro che lo hanno amato e conosciuto un vuoto incolmabile.
Ad un anno dalla scompara di Giacomo "Mino" Agosti i figli, parenti ed amici tutti lo ricordano con immutato affetto.

L'EMIGRAZIONE RACCONTATA DAI BAMBINI DIVENTA UNA POESIA A COLORI

# LA VALÎS DI CARTON

*un progetto promosso da Friuli nel Mondo e patrocinato dal Comune di Fagagna*

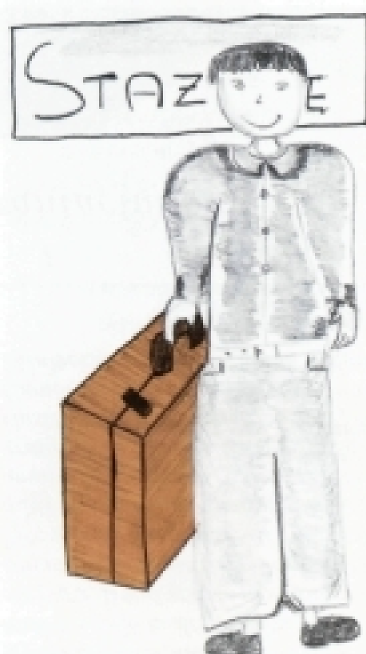


*Me nono bis,*
*in pins al spiete*
*el treno e intânt*
*al pense a le*
*famèe ch'al à*
*lassât a Vilalte.*
*Al monte sul*
*treno*
*Al rive …*
*"Nissun mi*
*spiete;*
*o ai un vuèit tal*
*cûr."*
*Classe IV di*
*Ciconicco*

C'è un "vizio" contemporaneo piuttosto diffuso, che coinvolge trasversalmente tutte le fasce sociali, e che ha come oggetto del proprio essere i bambini. Questo "vizio", nella convinzione di proteggere i bambini da traumi tali per cui la loro crescita potrebbe risultare definitivamente compromessa, cerca di porli al riparo da qualsiasi evento spiacevole possa loro capitare. Dramma di genitori, chiaramente, perché da che mondo è mondo il male, la sofferenza, i problemi si superano affrontandoli, meditandoli, assumendoli come parte della vita, come necessità di crescita della esistenza di ognuno. Il fatto migratorio, i suoi protagonisti, è stato spesso nascosto dalla luce del sole e della storia, soprattutto dalla luce degli occhi dei bambini, figli o nipoti che fossero. Come fare a narrare le radici drammatiche e affamate della nostra opulenta civiltà di oggi ai bambini? Come dire che se oggi possono avere tutto quello che hanno questo accade anche perché decine di migliaia di persone hanno dovuto andare a cercare la ricchezza là dov'era, e non era certo qui all'epoca, lasciando alla loro terra solo il pianto dei parenti e il vuoto della loro definitiva assenza?
Solitamente le società nascono da un mito, dall'azione di un eroe che con l'aratro traccia il solco della storia a dividere la barbarie di prima dalla civiltà che, da quel momento, nasce. Anche noi friulani abbiamo quest'azione mitica anche se, almeno fino ad oggi, nessuno ce l'ha narrata in un modo simile a questo.
Per cui il fenomeno migratorio risultava ricordato come un angolo oscuro della vita di un popolo, una dolorosa ma necessaria rincorsa alla sopravvivenza che ha inghiottito nel buio di altre nazioni sconosciute la parte spesso migliore della nostra gente. Sull'emigrazione è necessario fare e continuare a fare un ragionamento approfondito. A volte solo con i numeri, le tabelle, le statistiche, l'analisi del professionista della migrazione, dell'economista, dello studioso d'antropologia sociale che saprà darci una spiegazione razionale di tutto. A volte però occorre fare parlare il cuore, e se il cuore è ancora libero da contaminazioni di qualsiasi specie, parla, spesso, meglio del cervello. Questa lunga premessa è necessaria per spiegare il bellissimo libro ("La valis di carton") fatto dai bambini della Scuola Elementare "San Giovanni Bosco" di Ciconicco (Fagagna) che si sono impegnati nella ricostruzione delle storie dei "loro" emigrati, di quei nonni, zii, cugini che forse senza potersi far conoscere hanno comunque segnato definitivamente la loro storia. Questi bambini, aiutati e diretti con coscienza e professionalità dai loro insegnanti, hanno raccolto tutti i materiali che potevano servire a ricostruire la storia dei loro parenti emigrati, trasformandola, forse inconsapevolmente, in un flusso narrativo unico. Il libro è diviso in sezioni: una prima parte illustra i dati tecnici dell'emigrazione dai paesi di Ciconicco e di Fagagna, illustrandone le incidenze fra maschi e femmine, i luoghi verso i quali l'"emigrazione si è diretta, la triste realtà dei pochi e sparuti rientri, simbolo di un'emigrazione diventata definitiva. La seconda parte racconta invece le storie dei singoli emigranti e, in sostanza racconta la storia di ogni singolo bambino, la sua origine.
Sì, perché in tutte le culture popolari, in tutte le culture tradizionali di tutti i popoli del mondo, ogni uomo diventa tale dopo aver affrontato un viaggio, una prova dentro i confini labili del mondo sconosciuto. In questo viaggio affronterà mostri, gare, risolverà enigmi, conoscerà eroi, saggi ed indovini per poi tornare, non più fanciullo ma uomo fatto, all'interno della sua famiglia a dare il meglio di se come persona. Tutte le storie narrate dai bambini di Fagagna sono storie di un viaggio avventuroso, in questo caso però non mitico, ma assolutamente reale. La sua ricostruzione da parte di ogni bambino non può che diventare per lui fonte di riconoscimento della sua storia, del suo passato, della sua origine. Ecco che allora le tante storie ricostruire dai bambini diventano un'unica storia, la "Storia" di tutti noi, perché in tutti noi, nel nostro passato remoto o recente, c'è il viaggio che un nostro antenato mitico ha affrontato e vinto. Chi tornando come eroe alla sua terra e chi ricostruendo altrove la propria terra, stabilendo così un altro luogo mitico al quale rivolgere il proprio immaginario.

*Alessandro Montello*






*E jere di carton*
*la valìs di me*
*pari,*
*e jere grande,*
*mase grande che*
*no stave tal so*
*puèst.*

*Pocje robe al*
*veve te valìs ma*
*tante vòe di fâ*
*ben.*

*Classe V di*
*Ciconicco*

## *Nozze a Windsor …*



*Paolo e Rometta Savio da Windsor, Canada, ci mandano la foto del matrimonio del figlio Marco con Christine avvenuto a Windsor il 16 giugno 2001. Ci scrivono: "Con questa foto vogliamo ricordare tutti i parenti ed amici ed in particolare la nonna Elda da Buia e il nonno Adelmo da Treppo Grande". A Marco e Christine, naturalmente, gli auguri di un sereno e felice futuro. Nella foto Paolo e Rometta, gli sposi Marco e Christine, il fratello Davide e la cognata Fabiola Savio.*

## *… e a Toronto*



*Nella foto Franco e Anna Daneluzzi nel giorno del loro matrimonio.*
*Franco è figlio di Silvana e Niso, originari di Domanins e San Giorgio della Richinvelda che da oltre quarant'anni risiedono in Canada, a Toronto.*
*Ai due giovani i genitori, il fratello Angelo con la moglie Karen e tutti i parenti ed amici desiderano mandare i più cari auguri per un felice futuro insieme.*

## *Laurea in Argentina*



*Claudia Gabriela Fabbro, figlia di Giovanni e Angela Mussio, originari di Orcenigo Superiore e San Lorenzo di Arzene rispettivamente, ma residenti in Argentina a Lomas del Mirador, si è recentemente laureata Assistente sociale presso la Escuela Diocesana de Servicio Social di Moron, Buenos Aires.*
*In questa felice circostanza, i genitori desiderano augurare a Claudia Gabriela un futuro ricco di soddisfazioni.*

## *Il battesimo di Lawrence*



*Da Melbourne, Australia, ci scrive Edda Trevisan De Pellegrin, originaria di San Quirino, e ci allega la foto del battesimo del nipote Lawrence De Pellegrin. Lawrence è figlio di Peter e di Silvia Sbuelz che risiedono da due anni a Sydney, dove hanno trasferito la loro residenza.*
*Lì Lawrence è stato battezzado da Padre Marco Battaglia , originario della Carnia, con lui nella foto assieme ai familiari.*
*In questa felice circostanza Peter e Silvia desiderano mandare il loro saluto ai familiari ed a tutti i parenti e amici a Roma, in Friuli, Argentina e Australia.*